

IL LAVORO TIRRENO

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

La stretta fiscale



Antonio Pettinella

AUTORIDUZIONE

gli errori
sono
a monte

D'AREZZO

Gestione provvisoria per il mercato di Nocera Pagani

SCOMPARSE ROBERTO VIRTUOSO



La scomparsa di Roberto Virtuoso alla soglia dei 50 anni ha colpito profondamente non solo quanti erano suoi amici ed estimatori ma soprattutto quelle masse popolari della nostra provincia che furono loro le spalle su cui si sono confrontati tanto da portarlo per due volte nel consiglio regionale della Campania.

Figura che assomma in sé mirabilmente teoria e pratica diede il meglio dei suoi anni al partito nel quale militò per oltre 20 anni e nelle cariche che ricoprì con ineguagliabile competenza. Figura estremamente portata alla intensa passione politica è morto sulla breccia quasi a voler suggerire anche con la morte una intensa attività terrena.

Il Lavoro Tirreno esprime
(continua a pagina 10)

IL PERCHE' DI UNA CRISI NEL PARTITO COMUNISTA

Da Cassese ai giorni nostri

Tempi difficili per il Partito Comunista di Eboli. E' fortemente in crisi. Il suo Sindaco si dimette, al suo interno è in atto una violenta lotta fra fazioni. Un diffuso malcontento percorre la base. In sezione accese riunioni dove la crisi imperversa da quadranti opposti. - Bruciati sul filo dell'impegno amministrativo Giuseppe Manzzone e Mario Trifone, l'uno sindaco, l'altro assessore.

I momenti di gloria e di splendore del comunismo «ebolitano» sono solo un caro ricordo. Non pochi comunisti oggi, nelle attuali difficoltà, per ripagare le amarezze, preferiscono ricordare quei tempi quando le foto di Antoni Cassese campeggiavano nelle case dei quartieri popolari di Eboli.

Cassese, medico dentista, fu sindaco di Eboli nel 1956, divenne senatore, il mito della Eboli degli anni '50. Quando nella piazza parlava Cassese la gente arrivava anche alle lacrime, qualche vecchietta al fine del comizio, su un palco bardato di rosso, le gestava con tenerezza le braccia al collo. Magari qualcun'altra, mentre passava tra di sé di folle preferiva salutarlo lanciandogli contro confetti nuziali, come è d'uso salutare novelli sposi. Ma allora il Partito Comunista ebolitano godeva nel consiglio comunale della maggioranza relativa.

Eboli, 30 mila abitanti, centro ideale della Piana del Sele e dei comuni a sud di Salerno, elettoralmente

è stato sempre un centro un po' bizzarro. 1948: in Italia la DC raccoglieva consensi quasi unanimi, ad Eboli il PCI dettava legge con 12 consiglieri comunali su trenta.

1975: consultazioni elettorali amministrative, mentre a livello nazionale la DC iniziava ad avvertire i primi sintomi di una crisi, ad Eboli la DC non solo manteneva inalterate le posizioni, ma addirittura per una decina di voti non aumentava la rappresentanza consiliare. Il Partito Comunista in questa occasione, mentre a Roma rideva, ad Eboli piangeva: il consenso, perdeva un seggio a Palazzo di Città. Da otto consiglieri scendeva a sette.

I tempi di Cassese non si dimenticano: «mi dice un comunista, dirigente della sezione... oggi siamo costretti a difenderci a denari stretti, ed i capi d'accusa non sono del tutto infondati».

Ma andiamo per ordine. Dopo le dimissioni della giunta Brescia (DC-PSI-PR) con il programma sottoscritto dal PCI, le trattative per il «balneari» fanno raggiungere un accordo ai cinque partiti della «intesa».

Il Partito Comunista si assegna il Sindaco, che lo rivendica «per essere stato da troppo tempo assente alla guida della città». L'esecutivo così si compone: un rappresentante al PCI (Trifone), tre ai socialisti dei quali due (Morone e Quaranta) alla corrente mancianina di Carmelo Monte, l'altro (Zottoli)

è dell'ala demartiniiana di Mario Vignola, in più un posto al sole anche per il repubblicano Deleido. Alla Democrazia Cristiana, le tre presidenze delle commissioni consiliari, in più quattro della commissione edilizia che successivamente il partito di Mazzella-Bonavoglia dichiara di non accettare.

17 voti su trenta, con l'astensione dei democristiani.

A presiedere questa amministrazione, che l'Unità «giorni dopo definisce l'intesa più avanzata del Salernitano», che Mario Vignola battezza «storica», viene chiamato Peppino Manzzone, uno dei comunisti ebolitani più stimati. Il presidente della scuola media, ex capogruppo alla Provincia. Ma in sezione non tutti sono convinti di questa «operazione politica». Il primo a servire riserve è Vincenzo Sparano, 53 anni, medico chirurgo, da pochi mesi a Palazzo Madama dopo l'opzione di suoi quattro compagni di partito per Montecitorio, detentore di migliaia di libretti mutualistici. Ha pura che Manzzone gli soffi il posto al Senato, visto che nella perfetta logica berlingueriana gli è così facile dialogare con i democristiani.

Manzzone già durante la composizione delle liste elettorali rientrava nella «rosa» dei nomi per il collegio senatoriale di Eboli. Ma Sparano anche allora lo spuntò.

L'altro comunista affiancato a Peppino Manzzone è l'«asta» nascente - dei

PCI ebolitano. Mario Trifone, 38 anni, laureando in architettura, ex dirigente nazionale dell'Azione Cattolica. Trifone al giugno '75 è il primo degli eletti nelle liste comuniste, il nuovo idolo, il «comunista più morbido».

Ma molti comunisti ebolitani giudicano questa amministrazione un vero e proprio errore politico. Ma non sanno chi si sforzerà.

Allora si recano a Roma da uno dei «capi storici» del PCI salernitano, il senatore Gaetano Di Marino, Nini per gli amici. Un giorno, nella «bouvette» di Palazzo Madama Di Marino chiede a Manzzone: «Neppure ma perché i compagni della sezione di Eboli hanno fatto della tua amministrazione?»

Manzzone ribatte, con l'amaro in bocca: «Ad Eboi i compagni credono che si amministri ancora come 10 anni fa». Il riferimento ad Antonio Casese è chiaro.

In sezione intanto continua la lotta a Peppi Manzzone. Il sindaco una sera d'ottobre convoca a Palazzo di Città una conferenza stampa. Corrispondenti locali, le emittenti ebolitane sono presenti per le dichiarazioni di rito del «comunista più avanzato del Salernitano». Manzzone si fa attendere. Ad aspettarlo è anche il suo più stretto collaboratore nella scuola media di Serre, il professore di matematica Ernesto Panza.

Eccolo, spuntato nel corridoio. E stanco, il volto teso. Siamo ad ottobre, ha appena terminato un giro nei mali delle scuole cittadine, non ha neppure pranzato.

Ma non sono solo i giornalisti e il suo collaboratore ad attendere. C'è anche Peppi Leo, un giovane ideologo del PCI ebolitano, messaggero di Sparano.

Vincenzo in sezione ha convocato le dipendenze del Patronato Scolastico - sussurra a Manzzone. Sparano pensa a fare le riunioni in sezione. Ma è pazzo. Io non ci vengo - sbotta nei corridoi del Co-

mune, lui che è un tipo calmo e pacato. Torna a casa. La conferenza stampa viene rinviata. Il Sindaco è stanco.

La sfida della «linea fura» è già lanciata. Agli «stalinisti arrugginiti», con piace questa «amministrazione aperta». A Salerno però questo esperimento politico fa piacere. Tanto che i comunisti salernitani rivolgono ai dei del capoluogo, e definendoli retributi ed anticomunisti viscerali, ricordano le «aperture» della DC ebolitana.

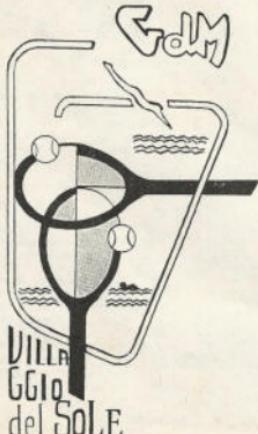
In sezione Sparano sta preparando il congresso sezonale. Il XIV per la storia. Tesse una fitta trama per portare alla dirigenza uomini suoi, fidati, controllabili.

All'ultimo congresso il PCI invitò i partiti democristiani. In questa volta i lavori sono «piuttosto chiusi». Neppure l'altoparlante rivolto verso la piazza, simbolo del PCI all'opposizione, come all'ultimo congresso. Strada consegna di non parlare fuori della sezione, specialmente nel «Transatlantico» ebolitano che è la parte superiore della piazza centrale della città.

Il Congresso: un processo a Manzzone e Trifone. La condanna è sicura. Sparano può leggerne la sentenza anche perché a Salerno è cambiata la «guardia». Franco Ficherà viene «promosso» (quando cioè le promozioni significano accantonamenti) a Napoli, nella direzione regionale. Ficherà è colpito tra le altre cose, di aver siglato l'«apertura» di Eboli. Arriva Paola Nicchia, un duro, uno del movimento studentesco del '68 all'ateneo napoletano. A Salerno all'ultima riunione con la DC ha rotto l'intesa.

Il senatore Sparano lo deludendo, e rivela il suo piano strategico. Nicchia è d'accordo. Fuori i «berlingueriani» Manzzone e Trifone. Vediamo in che modo.

Nella nuova segreteria sezonale riappare Ciccio Cuomo, professore di matematica, comunista del '48, ideologo ufficiale dell'



CENTRO SPORTIVO

Villaggio del Sole

piscina coperta, campi di tennis, bar, sala conferenze

club ed attività culturali

Corsi di nuoto pre-agonistico, corsi di tennis,

scuola di nuoto per bambini di ambo i sessi

dai 5 anni di età in su

Le iscrizioni si ricevono presso la

Direzione MAGAZZENO - PONTECAGNANO

Telef. 84.86.50



Nella foto il gruppo consiliare comunista mancano Monzoni e Trifone.
Da sinistra: Cicalese, Sparano, Gasparo, Monaciello.

«ebolcomunismo», allevatore di intere generazioni. I quattro della Segreteria tutti allineati con Sparano: Peppe Leo, Ciccio Mandia, Ciccio Cuomo ed il giovane Damiano Spera. In più Sparano gioca con le carte vincenti. Il segretario della sezione deve essere Antonio Gasparo, consigliere comunale; su le componenti di direttivo se ne rimangono soltanto E. Euvini e il rinnovamento. Ma fosse solo questo, dal direttivo scompaiano: Mario Trifone, completamente epurato, Vincenzo Ciccarese, ex segretario *staccabile*, consigliere comunale accusato di scarso impegno politico. Mentre la «vecchia guardia» riprende le redini della Sezione Solo Manzzone resta dentro... per «onore al merito».

I probiviri: anche questi della linea dura. Peppino Astone, vecchio custode della sezione, Franco Cardullo, professore di fisica, Gerardo Vignola ex psipi sono i giudici ortodossi del comportamento di ogni comunista ebolitano.

Nella scena politica mentre rientra Ciccio Mandia, consigliere provinciale anche lui per «il miracolo delle opzioni», ne esce definitivamente Carmine Palma, ex assessore comunista, che denunciò al penultimo congresso sezionale gli scandali delle tessere nel pci ebolitano. Anche le tessere false e morti iscritti. Fu Palma a di-

chiarare mentre l'altoparlante trasmetteva in piazza.

Come inizia la crisi amministrativa?

Già nella sua relazione al bilancio Manzzone chiedeva una verifica politica dell'intesa e della coalizione, perché registrava problemi all'interno dell'esecutivo. Il 28 gennaio mandò una lettera alla Giunta Municipale (vedi quadro 1) con la quale annunciò le dimissioni. Questa lettera venne considerata in una riunione sezonale tarda notte.

La mattina successiva di buon'ora, Manzzone la consegna ad uno dei suoi più fidati collaboratori di giunta: il repubblicano Gino Reale, e dopo parte per Salerno per motivi inerenti al suo ufficio di preside. Una raccomandazione: la lettera deve essere consegnata al segretario comunale dott. Di Stasi, e nessuno la deve leggere.

Ma il segreto della lettera, non si sa ancora come, viene svelato a un collaboratore di un ente servizio locale (Radio Centrale Eboli) i quali nella stessa mattinata ne trasmettono alcuni passi per radio.

I motivi delle dimissioni. Mario Vignola, senatore socialista, demartianino di ferro, è accusato di incitare allo sciopero i dipendenti comunali, per accelerare la crisi e render più duro il disagio. Nel contempo dimostrare alla cittadinanza che questi am-

ministratori non sono buoni a nulla. Eboli per alcuni giorni resta sommersa dai rifiuti. In più, Vignola nel consiglio comunale inizia a recitare quello che il capogruppo missino Naponiello, chiama il «De Profundis» di questa giunta.

L'unico colpevole di questa situazione è Manzzone. E' stato un incapace. Se ne deve andare - confida ai suoi amici. I comunisti prendono posizione contro Vignola, e giudicano la situazione insostenibile. Entrano in dura polemica con i sindacati comunali, con i loro leader. Allora è finita per Manzzone? Ancora no. Per Bracco un chiarimento dell'intesa: i comunisti in un nuovo comunicato fanno capire che tutto sommato si può andare ancora avanti. Manzzone perde le staffe. Seduto sulla sua scrivania a casa, dopo appena 24 ore dall'ultimo comunicato, sconfessa il partito. Il clima politico diventa teso. Il gruppo consiliario comunista è in difficoltà. La parte riservata al pubblico nell'aula consiliare rumoreggia sempre più. Vincenzo Sparano si vanta di fronte ad alcuni colleghi consiglieri, durante una pausa dei lavori, che è riuscito a mandare a casa i più eseguiti e facili-

ro. Mario Vignola interpreta la lettera di Manzzone, producendosi in un apprezzabile sforzo lessico grammaticale, per dimostrare che Manzzone non intende dittinetti. Mario Vignola interpreta la lettera di Manzzone, producendosi in un apprezzabile sforzo lessico grammaticale, per dimostrare che Manzzone non intende dittinetti.

All'ultimo consiglio comunale, quello di lunedì 28 febbraio, si prende atto delle dimissioni del sindaco e della giunta. Manca Trifone, il quale sembra abbia inviato una lettera al direttivo sezonale preannunciando le sue dimissioni da consigliere comunale. Al Consiglio mancano pure Vignola e Sparano, da molti indicati come i «franchi tiratori» di questa giunta. Perché proprio Vignola e Sparano?

Il primo perché si accorgesse che questa giunta, se spesse volte strizzava l'occhio al leader comunista, suo rivale di partito, l'assessore regionale Carmelo Conte che Vignola, in delle ultime sedute consiliari, nei corridoi, ebbe a definire «il gratuito difensore del Partito Co-

munista Ebolitano». Il secondo perché intendeva riportare «ordine e disciplina» nel partito comunista di Eboli. Meno «aperto» alla DC, più comizi.

«La linea dura» dei comunisti attende un sindaco democristiano, perché sempre Sparano nel suo progetto di «riconversione» ideologica della sezione, d'ora in avanti dovrà condurre una dura opposizione per riprendere fiato politico.

Manzzone a Roma fa la spola tra la casa di una parente e la clinica. For-

lani: per accertamenti fisici. Le condizioni di salute sono veramente preoccupanti. Trifone sta per laurearsi, è impiegato nel più importante studio di ingegneria e d'architettura di Napoli. Pen- sa al suo avvenire.

E adesso? Nella sezione di Eboli del PCI spirà aria più austera e rigida, mentre i partiti tentano di dare una risposta alla crisi, e a casa di qualche leader locale si ricuce il rapporto tra i partiti.

Antonio Manzo

Polla trionfa per le manifestazioni culturali

Un libro di Vittorio Bracco presentato da Moscati

Il pomeriggio di sabato 5 marzo 1977 può, senza teme di esagerazioni, essere considerato come un avvenimento di eccezionale importanza, perché inteso a divulgare la conoscenza del patrimonio storico del nostro stupendo e meraviglioso Vallo di Diano.

Perciò lo stesso Comune, assumendone l'impresa editoriale a prezzo di non lievi sacrifici, ha voluto presentare un pregiato opere del Prof. Vittorio Bracco, conosciutissimo, docente nel Liceo Classico di Sola Consilina, dal titolo «Polla - Linea di una storia», che è reperibile presso le Edizioni Contelmi di Salerno. E' un volume di circa 1.000 pagine, elegantemente rilegato, con sopracoperto a colori, arricchito a 37 tavole, con stampa chiaro-leggibile su carta pregiata.

Il lancio di questo libro, utilissimo a chiunque voglia aprire la sua mente a luminosi orizzonti di cultura storica medievale e feudale, ha avuto luogo in un ambiente che poco distinse il pubblico, in quanto lo stesso cerimonia si è svolta, nientemeno, che nella stessa e monumentale Chiesa di Sant'Antonio dei Pari. Minori osservanti, che dagli spalti della ridente cittadina domino buona parte dell'immenso piano. Una Chiesa che risale al 1541, cui tele mercavigliose, in numero di 42 sospese a teatro, del pittore palermitano Michele Raggia, che le imprese nel 1666, vi compiegono sovrane. La cupola, che venne affrescata da Domenico Sorrentino, artista napoletano che, nel 1681, vi dipinse la «Gloria del Paradiso».

E' fatto questo premessa, ritornando al volume per il lustrume, con capacità modestissima, qualche dettaglio. Esso, diviso in tre parti, descrive la storia di Polla dal 1066 all'anno 1919, suffragato da notizie derivanti da fonti mai inda-

gate, per offrire al lettore un piacevole ed interessante quadro di una storia che risale al tempo delle «civitates» e dei «pagi» dell'età romana che ebbe vanto, nel territorio, dal bottino di «Marcellianum». Si arriva, poi, fino ai nostri giorni senza di aver trascurato accenni a quei periodi di sogni e di romanticismo, quali il Risorgimento, il brigantaggio e l'emigrazione, discorsi con rare perizie e maestria. Le famiglie del luogo vi troveranno la propria progenitura remota e riascolteranno i passi e le voci dei loro padri che contribuirono duramente e tenacemente allo iniziale sviluppo del nostro incantevole Vallo.

Il Prof. Bracco ha una sua specifica competenza in questi studi, nei quali è versato sin dal 1951, costante e paziente ricerca in Biblioteche provinciali e nazionali e negli istituti Universitari di Napoli e di Roma. Tanto per l'eresattezza ci piace dire che le sue pubblicazioni sono state 55. L'ultima delle quali è quella del 1974 cinnicente dall'Istituto Poligrafico dello Stato, dell'Unione Accademia Nazionale «Inscriptiones Italae» - Fasciculus I. Civitates Vol. I. Milium Siliari et Tenerig. Ma l'opera attuale, di cui è oggetto il presente articolo, non conclude certamente la collana dei suoi lavori che, speriamo, si estenderanno, con ugual successo, ad altre zone non meno interessanti, sotto il profilo e l'aspetto storico e sociale, come quelle del Cilento e di Paestum in particolare.

L'opera di Bracco è stata presentata dal prof. Antonio De Flori, Preside dei Licei classici a riposo, dal prof. Vincenzo Curreli, professore di Beni culturali del Comune e dal Sindaco evv. Vincenzo Romano. Oratore ufficiale, calidamente applaudito, il prof. Ruggero Moscati, Direttore dell'Istituto di Storia moderna dell'Università degli Studi di Roma. Fra gli intervenuti, nume-



Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente versata. Fondi di garanzia e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.849.625
Sede e Direz. Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/63

IL LAVORO TIRRENO — 3

risissimi, che gremivano la Chiesa, obbligato soltanto il prof. Silvio Puccetti, ordinario di epistemologia latini all'Università di Roma; il prof. Gina Kolby, di storia dell'arte dell'Università di Salerno; il prof. Antonio Cestaro, pro-Rettore dell'Università di Salerno; il prof. Mario Meli, ordinario di storia romano dell'Università di Salerno; il prof. Daniela Calazza, Presidente del Liceo classico di Salerno; il prof. Guglielmo Apicella, Presidente della Scuola media di Salerno; il prof. Pietro Borra, Direttore dell'Istituto di Idrobiologia di Salerno; la signor Professo Luisa Annunziata, Presidente del Liceo classico di Salerno; il prof. Giosuè Roccamonte, Primario chirurgo presso gli Ospedali Riuniti di Polla; il prof. Dante Volpe, ginecologo; il prof. Giuseppe D'Arrigo, Primario ortopedico; il dr. Antonio Ferro, Aiuto Primario chirurgo; il prof. Primario Ritoro, Presidente della Comunità Montana; il dr. Francesco Saccoccia, oftalmologo e storico; il signor Pasquale Natale, della Biblioteca Provinciale di Salerno; il dr. Giovanni Vitolo, assistente all'Università di Napoli; l'Arciprete don Giuseppe Imperato, della Cattedrale San Pantaleone di Ravello. Il dr. Ettore Stabile, radiologo; il dr. Francesco Viscardi, Pediatra di Polla; il dr. Pietro Lovaglia, Editore; l'avv. Alberto Jannicelli, consigliere provinciale.

Larga rappresentanza, anche, del sesso gentile che ha sempre adorato e amato vivoce e aristocratico. E ci scusiamo se, per la impossibilità di farlo, abbiamo omesso il nome di altri amici, esponenti della cultura e dell'arte, che hanno appassionatamente partecipato ad un raduno della élite del Vello e della provincia.

Iniziative, queste, che evidenziano una coraggiosa ripresa di quel valori culturali, morali, civili e religiosi, di cui, peraltro, si vuole attentare con un appunto politico che è necessario rivedere e riordinare.

Felice Cardinale

**Studio Commerciale
DELAZORA**
Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Biblioteca Avallone
Telefono 841360
CAVA DE' TIRREN

Diffondete
IL
LAVORO
TIRRENO

Bisogna, perciò, avere il coraggio di ammettere che le nostre tradizioni di cultura e di lavoro ci donano un'evidente prova di assentismo che è cosa deludente e riprovevole.

Se si fosse trattato di partecipare ad una esibizione di un qualunque modo contattore, contornato da diverse seminude, secondo la moda odierna, oppure ad un assaggio gratuito di cibi anche molto male confezionati, non sarebbero state sufficienti dieci cule magne per contenere lo reso di una folta festicciola.

Non siate meravigliati: questa è l'Italia democratica e antifascista.

Felice Cardinale

Abbonamenti al

LAVORO TIRRENO
sul C.C.P. 12/24242
Annuale Lire cinquemila
Estero Lire diecimila

SALA CONSILINA

Città negativa

Una negoziazione che investe, più che gli stessi cittadini, le cosi dette autorità politiche e comunali. Il 19 febbraio, si è svolto, nell'Aula Magna delle scuole elementari, una interessante conferenza tenuta dall'Ufficio sanitario dott. Eugenio Pappafico sul tema: « Profilassi ed epidemiologia dell'epatite virale », con eventuale dibattito aperto a tutti.

La dettagliata relazione dell'oratore, sugli aggiornamenti e sui chiarimenti profilattici del morbo, che attualmente desto viva preoccupazione negli ambienti pubblici e specialmente in quelli scolastici e familiari, è stata certamente assai utile ed istruttiva per gli ascoltatori.

A buona ragione il medico provinciale ha promosso riunioni assembleari, intese a far conoscere l'urgenza e l'adeguatezza per combattere un morbo che coinvolge interessi socio-economici politico-sanitari.

Ed il dott. Pappafico, come il suo costume di ammirare responsabilità burocratica, oltre che di scrupolo professionale si è doverosamente attenuto alle disposizioni ricevute.

Ma quanti sono stati presenti alla cerimonia? Pochissimi. Fatte le debite eccezioni, brillavano per l'assenza i Capi di Istituto ed il corpo insegnante delle scuole primarie e secondarie; i capi i gruppi politici dei Consigli comunali e, quasi che è già grande l'assessore all'Igiene e Sanità, che avrebbe anche dovuto rappresentare il Sindaco.

Superfuoso dire che a tutti era stato inviato regolare invito. Di persone private, di tutti padri di famiglia imputati dell'incarico di componenti la « Commissione di Controllo scolastico » neppure l'ombra.

Bisogna, perciò, avere il coraggio di ammettere che le nostre tradizioni di cultura e di lavoro ci donano un'evidente prova di assentismo che è cosa deludente e riprovevole.

Se si fosse trattato di partecipare ad una esibizione di un qualunque modo contattore, contornato da diverse seminude, secondo la moda odierna, oppure ad un assaggio gratuito di cibi anche molto male confezionati, non sarebbero state sufficienti dieci cule magne per contenere lo reso di una folta festicciola.

Non siate meravigliati: questa è l'Italia democratica e antifascista.

Felice Cardinale

digitalizzazione di Paolo di Mauro



La ceramica vietrese è rinomata nel mondo

UN REGALO UTILE E GRADITO
PER OGNI RICORRENZA LIETA
UN PIACEVOLE SHOPPING
TRA FABBRICHE E NEGOZI

VIETRI SUL MARE

a cura del CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI
PER LA CERAMICA e delle ditte artigiane:

Vietri Art

di V. PORCELLI
Piazza Matteotti, 146
Tel. 210475

Ceramica D'Amore

Via De Marinis, 4
Tel. 210852

Ceramica Avallone

Corso Umberto I, 122
Tel. 210029

Ceramica Keras

ARTIGIANO GIANCAPPETTI
Via De Marinis, 26
Tel. 210973

Ceramica d'Arte RI-FA Lavorazione Ceramica Artistica

di M. RISPOLI
Via De Marinis, 15
Tel. 210554

di A. DE ROSA
Via Scialì, 23
Tel. 210950

Ceramica Nando Vietri Fabbrica Ceramica Cassetta

Km. 2 Costiera Amalfitana, 62-68
Tel. 210420

Via XXV Luglio, 1
Tel. 211178 - 210298

Bil portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

MARZO - APRILE

MACCARI E AUTORI CONTEMPORANEI

TROTTA: «Il mercato di Pagani

digitalizzazione di Paolo di Mauro

può essere aperto subito»

— Qual'è la posizione del PSI a Paganini sul problema dell'apertura del nuovo mercato ortofrutticolo?

deve, nascere nel verso giusto, perché quindi affidare un ente, provvisorio o ger-
sione, a possibile affidatario
a quelli enti che ne hanno
diritto e che hanno promesso
la costruzione di questo
mercato? Per il futuro noi
siamo sempre per la costituzio-
ne di un consorzio che
vada dai due comuni di Po-
gani e Nocera con lo Cassa
del Mezzogiorno, con la Co-
messa di Commercio, l'Ente
di Sviluppo e principalmente
con la partecipazione delle

— Quale spazio sarà dato proi. Trotta agli operatori economici degli attuali mercati di Pagani e Nocera nel nuovo complesso ortofrutticolo?

«I commercianti e gli operatori economici di Paganica e Nocera, dice Trotta, mi risultano che tempo fa si sono riuniti in consorzio con l'ucciolo del loro presidente nazionale, Cavallaro, e chiedono di entrare a far parte della gestione del mercato. Nel caso dell'oliva, in cui questi operatori debbono entrare a far parte della gestione del mercato e non della centrale ortofrutticola. Secondo noi, infatti, bisogna separare le due cose: centrale ortofrutticolo e mercato. Per quanto riguarda quest'ultimo noi siamo dell'avviso che questi operatori economici devono entrare nella gestione per gestire il mercato insieme agli altri enti, per quanto concerne invece la centrale, è un discorso a parte dove chiarimenti gli operatori economici non hanno creduto, nessun interesse per fare parte di un consorzio anche quel consorzio. Perché per la validità di un consorzio, di un mercato, debbono partecipare degli elementi tali che vivono nell'ambiente lo conoscono e possano nel tempo apporare quelle modifiche e quei suggerimenti atti a migliorare l'organismo stesso. La loro presenza non deve es-

ria cioè in proporzione con gli altri enti».

— Ritiene che il mercato possa essere aperto in breve tempo?

« Come già ho detto, con

clude Trotta, il mercato può essere aperto in brevissimo tempo, perché molte cose sono state fatte, quindi è necessario la volontà di portare a termine un discorso già iniziato!»

Salvatore Campitello

Dibattito sull'economia del Senatore Grassini

Nel Teatro della Madonna di Fátima, il Sen. Grassini ha tenuto una conversazione-dibattito sul tema «Economia di mercato ed economia pianificata».

Nella prima parte del suo intervento, Foratore si è intrattenuto in un attento esame dei due modelli di sviluppo, soffermandosi in particolare sui mutamenti che l'intervento dei pubblici poteri ha introdotto nelle economie di mercato, e sui limiti teorici di un sistema che voglia pianificare produzione e consumi prescindendo dalle regole della domanda e dell'offerta.

destando per ciò onerata.
Nella seconda parte il Sen. Grassini ha invece illustrato pregi e difetti dei due sistemi dal punto di vista economico. Le economie pianificate sembrano offrire il vantaggio di assicurare la piena occupazione di eliminare le fluttuazioni, ma in realtà, proprio perché non ga-

tale per la stessa crescita delle economie socialiste che dalle prime finiscono per dipendere per quel che concerne l'impostazione di

Nella sua conclusione il Sen. Grassini ha sottolineato come economia e politica non possono essere considerate separatamente se non a fini didattici: in realtà la concentrazione di potere insta nei sistemi ad economia pianificata comporta necessariamente un partito unico a guida centralizzata. Le stesse vaghe affermazioni del PCI sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo che si esibiscono da tutti quelli esponenti, sono un ripiego dei limiti intrinseci del modello socialista. Sino a quando - tuttavia - dalle vaghe esigenze non si passerà ad una più esatta critica teorica, abbiamo il diritto di contestare al PCI il fatto che i cosiddetti elementi di socialismo inseriti nel presente sistema rischiano - ha concluso il Sen. Grassini - di indebolire la capacità di crescita a tutto danno degli strati più poveri e del Mezzogiorno.

giorno ».

P. D. R.



Il prof Trotta. Alla sua sinistra il prof. Ferdinando D'Arezzo

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
 - Consulenze Geologiche e Geotecniche
 - Prove Penetrometriche
 - Indagini Geognostiche
 - Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO
Corso Vitt. Emanuele, 111
Tel. 220525 - 844383



La proposta di unificazione dei progetti di legge al centro di un'ampia e qualificata analisi

Un dibattito di grossa utilità, estremamente aperto ed un franco e saldo confronto democratico, dal quale sono emerse grosse indiziazioni valide per una più giusta formulazione di legge regionale sulla formazione professionale in Campania, si è tenuto il 12 scorso presso un hotel di Caserta organizzato dalla sede regionale delle ACLI - ENAIP. Ecco i contributi sul tema «Progetto di unificazione dei progetti di legge in materia di formazione professionale in Campania».

Sono stati invitati a partecipare, partiti politici, organizzazioni sindacali, enti di formazione professionale, operatori del settore, ed operatori del mondo economico-imprenditoriale.

Dopo le saluti del Sindaco di Caserta, di Michele D'Aglio, presidente delle ACLI della stessa Provincia, si è convenuti, ha introdotto i lavori Augusto Della Sola presidente regionale delle ACLI - ENAIP il quale illustrando il documento della Presidenza Regionale ACLI - ENAIP Campania per primo ha sottolineato alcune tematiche di cui la Formazione Professionale deve tener conto nell'elaborazione di crisi economico-sociale e di gestione del Paese e poi è passato ad individuare gli obiettivi della Formazione Professionale, le quale deve realizzarsi quale strumento pienamente inserito nel sistema e nei processi formativi di base, organicamente collegata alla programmazione economica e finalizzata alla riconversione dell'operaio produttivo ed a una mobilità contrattata. Della Sola successivamente si è soffermato a fare una serie di osservazioni sul tema dell'incontro facendo rilevare la genericità, la stretta visione e la poca chiarezza di alcuni articoli della proposta di legge formulata dalla VI commissione.

Ha aperto il dibattito, coordinato dal direttore generale dell'ENAIP Alberto Valentini, l'assessore regionale alla Formazione Professionale Domenico Ievoli il quale ha fatto intendere che la proposta in esame è stata ritenuta alquanto negativa.

«Dietro la volontà delle parti politiche in consiglio - ha detto Ievoli - si è pervenuti ad una proposta di unificazione dei vari progetti di legge in materia di Formazione Professionale. Delle proposte però emergono numerosi problemi che di fatto ostacolano il conseguimento dell'obiettivo. I risultati infatti sono stati scarsamente condivisi tra i vari testi di proposta che al di là della matrice politica che emanano, implicano analisi e valutazione, di quella che è la Formazione Professionale,

notevolmente divergenti. La riforma di quanto appena offerto deriva dal risultato della prima tornata di consultazione della VI commissione sulla proposta da eseguire elaborata. Appare che i consensi sono nettamente minoritari nei confronti ai dissensi e ciò significa che i partiti sociali non gradiscono certo quel tipo di sintesi. Anche da parte dei sindacati non vi è unanime, per quanto si parla se le valutazioni che vengono fatte non siano di certo apprezzabile per la VI commissione».

Successivamente si è registrato l'intervento di Giancarlo Giusiani in rappresentanza dei sindacati unitari di categoria il quale ha fatto una breve analisi critica, facendo rilevare i diversi punti nei quali il progetto proposto indica i ruoli dei sindacati negli Vedi ed assicurando quando si parla di gestione sociale non in forma deliberativa, di un ruolo di diritto inquisitorio che la commissione paritetica dovrebbe avere nei confronti del corpo docente verificandone la loro idoneità (art. 18, ecc).

Altri interventi si sono avuti da parte di Pasquale Susto, rappresentante del consigliere regionale di Democrazia Proletaria Russo. Spero il quale ha voluto mettere l'accento sulla bontà di progetto unificato definendolo «progetto borbonico» e prospettando come soluzione unica a tutti i modelli della Formazione Professionale pubblicizzazione completa del settore.

Romano D'Amato, Medaglia vino direttore del CPS ENAIP S. S. Solerio nel suo intervento, partendo da una breve analisi sulla Formazione Professionale e sulla proposta di progetto legge, ha successivamente colto l'occasione per fare rilevare all'assessore Domenico Ievoli come ancora oggi si persegna una politica poco chiaro in tema di Formazione Professionale. Infatti un ultimo articolo della proposta è un documento a firma del Comitato di gestione sociale del CPS ENAIP di Solerio nel quale si rileva il pericolo della continuità del servizio, che il centro offre ormai da 12 anni e che attualmente prestano opera 100 operatori ed ospita 600 allievi, se l'assessore al lavoro non rivedesse l'impennaggio finanziario che sarebbe dato da lui stesso stabilito per il 1976 - 77 e che risulta essere nettamente inferiore persino a quello del 1974 - 75.

Ha preso la parola, durante il dibattito anche un allievo in rappresentanza del nutrito gruppo intervento.

Registriamo inoltre interventi di alcuni operatori,

cioè da parte di quelli che a ragione, più degli altri soffrono della situazione pre caria del settore. Riportiamo appunto, appreso, un intervento di un operatore il quale dichiara: «In sostanza quasi in tutto quanto è stato terreno di sincera e democratica battaglia dialettica di tutto il convegno - dibattito. Nel complesso dobbiamo dire, che tutto il dibattito può considerarsi apprezzabile e positivo e questo potrà esserlo su tutti i punti di vista se ovviamente avrà il dovuto seguito concreto da parte della VI commissione e di chi è preposto a farlo».

Popolo De Carlo, CPS ENAIP Solerio: «Il documento in questione - dichiara l'operatore - mortifica la formazione professionale di rango inferiore di ostacolamento, finalizzato esclusivamente alla domanda e al bisogno dello capitale, cancellando l'imperativo costituzionale dell'incremento umano e continuo del fruitorum dei servizi».

Com'è possibile infatti - dichiara inoltre - un plurimismo solitamente indiscriminato nel settore per cui a tutt'oggi è possibile, utilizzando danaro pubblico accedere alla cittodello formatoria? Non sarebbe più opportuno limitare al massimo il numero delle istituzioni riconducibili agli Enti regionali, agli Enti di emanazione simbolica e alle altre che per la loro esperienza, vocazionalità, servizi, servizio del Movimento operaio, assolverebbero tale compito con sicurezza metodologico e contenutistica? Il documento inoltre sancisce una disparità economico-giuridico tra operatori regionali e di altri Enti; incomprensibile dal momento che essi svolgono ruoli ed oneri diversi. Dopo attuazione del progetto di legge emerge ancora come la Formazione Professionale sia relegata ai margini delle istituzioni culturalizzanti senza nessuna possibilità di aggancio con la scuola secondaria superiore. E' chiaro che il legislatore non ha tenuto in nessun conto il moderno principio didattico della circolarità lavoro-cultura.

Una nota per quanto concerne il Comitato di gestione sociale: esso continua ad avere nei pochissimi Centri ove è stato realizzato, cittazioni meramente consultive, mentre potrebbe e dovrebbe assolvere ad un ruolo qualificante di democrazia gestionale partecipato. Altre notevoli osservazioni sono state rivolte in merito all'assistenzialità dell'operatore culturale che non viene garantito nel suo posto di lavoro; sul ritardo dei finanziamenti che mettono continuamente a disagio allievi e insegnanti costringendoli a lavorare sino alla fine del mese di luglio. Di stampo felliniano, poi, quella polese e immotivata superiorità professionale grottescamente attribuita agli operatori regi-



MICHELE SCOZIA

nali voluti in tempi di esami si presentano nei Centri terzi o distribuire sberleffi e buffetti di consenso e da esorcizzare una sorta di feudale «ius primus noctis» (diritto) sulla qualificabilità o meno degli allievi.

In conclusione, chiarendo di aver messo l'accento soprattutto sulla formulazione del documento, sottolineando le positività non molto presenti in esso, perché le autorità possono riapparire, si chiede una legge regionale che assicuri di giusta formazione al settore la sicurezza del posto di lavoro, la parità economico-giuridica tra gli operatori e la moralizzazione del settore con la drastica riduzione delle tariffe (tariffe), che hanno formazione solo nelle intenzioni usando male il pubblico danaro. Un'occasione storica per la nostra regione formularre la legge sulla F. P. e, si confida che non venga perduto».

Registriamo pure la presenza e gli interventi di due autorevoli consiglieri regionali: Michele Scozia e Vito Monaco, i quali hanno voluto condividere le loro intuizioni. Dicono eccettuabile per certi aspetti, l'incontro. Essi infatti hanno riconosciuto certe sfasature nella proposta di legge regionale fatta rilevare dagli interventi precedenti ma bisogna dire però che ne hanno difeso l'impostazione generale, (leggi dichiarazione di Scozia) comunque la proposta di unificazione di progetto legge per la Formazione Professionale è solo una bozza che tra l'altro la VI commissione pernamente dell'istruzione e cultura ha ancora in carico non avendolo infatti attuato attraverso un dibattito conclusivo. La bozza di progetto, che emerge dal dibattito dei due politici, è stata presentata proprio con un dibattito confronto serio tra le organizzazioni dei lavoratori, delle ACLI, le organizzazioni sociali, gli imprenditori, gli Enti locali e le organizzazioni politiche allo scopo di apportare un contributo concreto e positivo al progetto stesso proprio per rifarsi al vero senso di democrazia che l'Istituto regionale si è dato con il suo sorgere.

Al termine del dibattito confronto abbiamo raccolto alcune aurore politiche impressioni: Wanda Monaco rappresentante del PCI: «Ho l'impressione che l'iniziativa delle ACLI sia stata molto positiva, sia nelle intenzioni che hanno costituito un momento di vera democrazia, sia nei risultati perché nella chiedere una legge regionale che nessuno sacrificasse, quelli che sono i suoi principi fondamentali, sono stati individuati i punti qualificanti e le possibili convergenze per fare della legge regionale sulla formazione professionale non uno schema, ma uno schema che si collega ai processi reali, al desiderio di democrazia, di partecipazione, di sviluppo e di qualità diversa al lavoro e quindi qualità diversa della vita che ormai sono espresse largamente dalle masse popolari della nostra Regione e quindi il mio impegno sarà rivolto in questa direzione».

Alberto Valentini direttore generale dell'ENAIP: «Mi pare che l'incontro sia stato molto positivo anche perché ha permesso un confronto tra le forze sociali sindacali e partitiche. La sintesi che è emersa è - le possibilità di fare una legge regionale buona anche se non siamo ancora in presenza di una legge nazionale quadro; b) di procedere a una dimensione di partecipazione a tutti i livelli territoriali e regionali delle forze interessate al problema. Noi auspichiamo come ACLI-ENAIP che questa posizione sia adeguatamente tenuta presente dal legislatore regionale».

Domenico Ievoli assessore regionale della Formazione Professionale: «L'incontro è stato estremamente positivo sotto tutti gli aspetti e credo che sarà di grossa aiuto per i lavori che ci aspettano nei prossimi giorni. Sono venute fuori delle grosse indicazioni per tutti: le forze politiche, sindacali e dalle ACLI e crediamo ovviamente tenendo presente tutto ciò che è emerso nel convegno. Convegno, veramente libero, interessante e credo che sia stato uno dei migliori convegni sulla Formazione Professionale tenutosi in Campania».

Michele Scozia consigliere regionale: «Dal dibattito



DOMENICO IEVOLI

sono emerse valutazioni, e varie tifoserie dalla base di proposte elaborate dalla VI Commissione, piuttosto che temi particolari che non sullano impostazioni generali della legge.

Anche se sono meritevoli dello massimo attenzione, i rilievi delle forze sindacali e di quelle politiche e giovanili, sui problemi dell'assetto del personale, della giustizia sociale e del diritto allo studio, non vi è dubbio che il dibattito non ha scalfito l'impostazione generale della legge quale è stata raccolta con i pluri di sviluppo economico e l'assetto del territorio di cui dovrà tenerci conto in sede di programmazione pluriennale ed annuale della formazione professionale. Va, poi, aggiunto che il provvedimento si ispira al principio di unità-

rità del sistema sia quanto ai centri regionali sia quanto ai centri territoriali, per leggendo il quadro pubblico.

Di ciò è conferma la legge alle province su cui vi è sostanziale convergenza tra i gruppi DC e PCI almeno nella fase di programmazione, delega che si sostanzia altresì del concreto e costruttivo apporto degli altri enti locali, comunità montane, sindacati ed associazioni socio-culturali operanti nel settore, ed organi collegiali delle scuole.

Ritengo, comunque, particolarmente utile l'initiativa assunta dalla ACLI-ENAPI, che ha offerto un prezioso contributo al dibattito ed alla consultazione su questo problema essenziale per lo sviluppo della Regione.

Salvatore Campitiello

OSPEDALE DI EBOLI

APPALATI I LAVORI DI COMPLETAMENTO

Nella Sala della Presidenza dell'Ente Ospedaliero Generale Provinciale di Eboli, avanti al Presidente, sig. Carlo Mazzella, assistito dal Direttore Amministrativo, dr. Gaetano Moligiano ed alla presenza dei consiglieri Gaetano Petrucci, Giacomo Sosio, Vincenzo Cicali, Giacomo D'Amato, si è svolta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento dell'Ospedale in località Acquarita.

La Cassa per il Mezzogiorno finanziatrice dell'operazione, iniziata e sospesa per insufficienza dei fondi a suo tempo assegnati dal Ministero dei Lavori Pubblici, in data 4 giugno 1976 approvò il progetto N. 0/408 Cosmez per l'importo complessivo di cinque miliardi e quattrocento milioni, di cui L. 2 miliardi 180 milioni per lavori a misura a base d'asta ed affidava la concessione dell'Ospedale di Eboli, autorizzando quanto si è di procedere all'esperimento della licitazione privata con il sistema di cui alla lettera «d» dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14.

L'Ospedale di Eboli per detta licitazione ha invitato a partecipare a detta gara ottanta imprese di cui all'elenco redatto ed approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Della ottanta ditte invitata hanno preso parte alla gara, facendo pervenire nei termini regolare offerto, le imprese: Impresa Costruzioni Geom. Falanga di Salerno; Asfalti Sicilia S.p.A. di Naro; Mongilio Costruzioni S.p.A. di Palermo; Italedil Italia S.p.A. di Roma; Impresa Ing. Zappalà e Pulcher S.p.A. di Taranto.

Mediante appalto, per lo più, col sistema dell'art. 1 lettera «d» e dell'art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14, si è ottenuto lo medio del 10,07% per cui, tra la soddisfazione dei presenti ed in particolare degli amministratori ospedalieri e di tutti gli operatori ospedalieri sanitari e non sanitari, che vedono finalmente coronato dal successo il loro costante impegno per la definitiva ripresa

sa dei lavori di completamento dell'Ospedale, è stata conferita l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa Ing. Zappalà e Pulcher S.p.A. di Taranto, che ha offerto il ribasso del 9,83% che più si è avvicinato per difetto alla media del 10,07%.

Presidente della commissione aggiudicatrice la precipita impresa, subordinatamente all'approvazione da parte della Cassa di tutti gli atti.

Nel prossimi mesi, dopo l'approvazione degli atti della gara, la stipula del contratto e l'inizio dei lavori, l'Ospedale di Eboli dovrà, inoltre, procedere agli altri appalti concorsi:

- per 500 milioni per impianti idrotermosoritorio;
- per 300 milioni per impianti elettrici;
- per 150 milioni per impianti asciugatori;
- per 100 milioni per impianti di lavanderia e disinfezione;
- per 100 milioni per impianti di cucina, celle frigoriferi;
- per 30 milioni per impianti gas medici;
- per 30 milioni per impianti depurazione liquami;
- per 40 milioni per pozzo artesiano - serbatoio idrico ed eliacomandi;
- per un miliardo e trecento milioni per arredamenti ed attrezzature.

Per il completamento del nuovo Ospedale in località Acquarita prevedono le seguenti realizzazioni:

- al piano seminterrato la cucina, la lavanderia, il reparto ortomato - patologo ed i servizi tecnologici;
- al piano rialzato il pronto soccorso ed accettazione, gli ambulatori, gli uffici amministrativi, la farmacia e le scuole;
- al 1° piano l'Otopedia - Traumatologia e la riabilitazione motoria;
- al 2° piano la Medicina, la Radiodiagnosi ed i laboratori;
- al 3° piano la Chirurgia e le sale operatorie;
- al 4° piano l'Ostetricia e la sala parto;
- al 5° piano la Pediatria;
- al 6° piano le degenze speciali.

Autoriduzione

GLI ERRORI SONO A MONTE

I giovani di Milano, Roma e Napoli hanno contestato i prezzi d'ingresso nei cinema e nei teatri ritenuti sproporzionali alla loro, e non solo loro, tasche. Hanno protestato e praticato l'autoriduzione, originando il ben noto paropiglia, sfociato in feroci denunce, processi e comprensibili miti sentenze giudiziarie.

La parte offesa, i cinematografi, gestori, distributori e produttori, è insorta adudicando a giustifica dell'attuale regime dei prezzi, l'altissimo costo dei film.

La crisi economica, deflata, con tutta virulenza in un corpo sociale costipato da irrealizzate o imperfette riforme, da inadempienze da inefficienze, da sperperi, da frantescio illusorio progresso non poteva non colpire anche il mondo del cinema.

In tutte le attività produttive, gli «addetti ai lavori», a qualunque livello, non hanno avvertito per tempo la necessità di porre un limite ai propri guadagni ed ai profitti. Nell'ambiente dei cinematografi, guadagni e profitti hanno progressivamente raggiunto vertici da capogiro. Il cinema è lo meccà, il paropiglia che offre notorietà e ricchezza. Pur nel disassetto economico in cui si è trovati, pur di guadagnare, si portavano a dire tre film per, sistematicamente, offrire a faccia di quanti devono sborsare per tutto una vita per non finire al ricovero di mendicità.

Un'avvenente giovane, le cui capacità artistiche iniziano e finiscono con lo scoprire e mostrare al pubblico il peloso interfemur, può ritenersi economicamente al di là della borricata e dedicarsi, per il resto dei suoi giorni, a spettacolare, cambiare e scegliere i compagni coi cui «sentimentalmente» legarsi.

E che dire dei registi in voga, diventati il centro, il perno di questa squallida epoca. Portatori di messaggi (superpotigiani) sociali, sulle loro «opere» convergono le attenzioni di critici, di studiosi, di sociologi spasmoidicamente impegnati ad interpretare il benché minimissipero, anche se di provenienza onore. Cinema d'etica, allorquando esprimere contenuti di valore artistico, non sono considerati unicamente quei luoghi di divertimento e di svago, ma bensì come strumenti di divulgazione e formazione culturale e pertan-

to adempiono una funzione sociale. Renderti il più possibile accessibili, in special modo ai giovani, è un obbligo sociale. I giovani di ieri, definiti «matuosi» da quelli di oggi, devono non poco della loro formazione culturale al buon cinema e soprattutto al teatro, questo ultimo largamente ed agevolmente frequentato anche nei piccoli centri di provincia.

Con i prezzi che «corrono» è diventato proibitivo anche per gli strati sociali più o meno abbienti, frequentare con ragionevole assiduità cinema e teatri.

I giovani che gravitano sui balconi familiari e non sono fortunatamente inclinati ad apprendere l'arte di arrangiarsi (scippi, furti) ne sono esclusi, quasi esmarginati. Anch'essi hanno le loro colpe o, per essere più precisi, scommesso l'ostinazione di voler vivere come negli anni del frugilevo benessere disertarono in massa i terzi e secondi posti e le sale di seconda e terza visione, incoraggiando e determinando la tendenza dei gestori verso il post «unico», decretando altresì l'eliminazione delle sale di seconda e terza visione, circunstanziate in sole sofisticate e di lusso.

I giovani di ieri invece non si fecero allestire dell'ingegnoso ninriglio del primo posto, né invocarono coloro che potevano permetterseli i loro erano i terzi posti al cinema ed il loggione o teatro. Di «lossi» era uno spazio indirizzabile frizzi e lozzi orguti e mordaci all'incanto compagno che, magari per un cortese ingresso di favore, aveva lo sventura d'essere individuato seduto, tutto compunto, accanto a spettatori per lui non obbligati compagni. I loro posti non erano sofisticati e molleggiati, ma di duro, robusto, grezzo legno, levigato e lucidato allo strofinio dei fanghi dei colori. Erano, queste, poche, perché tuttavia accoglienti, nobilitate dalla dinoscivola scapigliatura studentesca e dalla genuina spontaneità dei compagni in dirizzati verso le arti ed i mestieri. Potevo capire l'arrivo d'un fastidioso, microscopico alito intruso intuotatosi nelle parti del corpo più reclinate, ma il momentaneo disturbo non minuiva la soddisfazione, il piacere in quei giovani di ritrovarsi «lossi» al loggione, anziché sparpagliarsi tra i matusi.

I tempi sono cambiati que-

sto ritornello è da un pezzo che ce lo sentiamo ripetere: c'è il progresso; c'è l'uguaglianza; c'è il vivimento delle classi. E con tutte queste belle cose, siamo ad un passo dal doverci accontentare di quel poco e di imeleno che la TV ci offre. Ammenocchi i cinematografi non giudichino sia arrivato il momento di autoridursi i guadagni (e non per questo certamente farebbero la fame). Dovrebbero un esempio di responsabile autocontrollo a questo popolo che, sull'orlo del baratro, si ostina a persistere in un irrazionale, incosciente consumismo e non vuole capirsi della improrogabile necessità d'imporci l'autoriduzione del tenore di vita riportandolo a livelli dignitosi e confortanti alla possibilità economica del paese.

L'autoriduzione dei prezzi d'ingresso pubblici sarebbe imposto con la forza della costituzionalità dei decreti di Milano, Roma e Napoli, è un ennesimo sintomo dell'insoddisfazione generale ed una eloquente riprova che in tal moniera non si può continuare.

Al ferro dei salari non corrisponde il ferro dei prezzi, non solo dei cinema e dei teatri, ma di tutto ciò ch'è indispensabile per vivere.

Il tiro alla fune è un gioco divertente; se però la corda si spezza i contendenti finiscono entrambi con le nocche per terra.

Si incomincia col mondo del cinema ed evitare che lo corda tira teso si spezzi. Chi ne detiene nelle mani le fila, deve avvertire l'opportunità di ridimensionare i guadagni degli «addetti ai lavori».

Attori e registi, siano essi bravissimi, bravi o appena sufficientemente accettabili, vivono nelle ben note agitazioni (ville sparse un po' dovunque sul globo terrestre, pañini sonanti, da di sopra l'Europa, scuderie di corse, ecc.) e colorano la mattina a Roma e pranzo la stessa sera a New York) che offendono e predispongono negativamente un popolo chiamato a far carico di non lievi sacrifici per riassestarsi le traballanti economie nazionali.

Alleviamogli il peso di tanti rinunce consentendogli almeno di assistere alle imprese di King Kong a Lire 500 e non a 3.000 lire pro capite.

Ernesto Pogano

Lettera aperta

a Lettieri

Un cittadino che si allinea sulla barricata dell'ordine scrive al Sottosegretario agli Interni esponendo i punti di vista sulle brutali violenze del nostro Paese invocando provvedimenti di emergenza.

illustre e caro on. Lettieri, non si stupisce per questo esordio che vuole essere affermato e coniugale, senza per questo venir meno a tutto il rispetto, sommo rispetto, che si deve a chi è investito di autorismi/poteri di governo.

Essere Sottosegretario agli Interni, non è cosa da poco!

Chi Le scrive si richiama a rapporti di antica data e, certamente, a tempi più folti e più prominenti degli attuali. Le Commissioni al Consorzio di Bonifica del Vallo di Diano, lo funzionario del Ministero dei LL. PP., quale Ufficiale Idraulico del Genio Civile di Salerno. Ma vi sono anche motivi, diciamo nostalgici, che mi riportano alla Sua casa avita di Rofrano, dove il ospite del compianto Suo Padre, in relazione a certe pratiche boschive, venne da Suo fru' tetto Mario.

L'ultimo nostro incontro risale all'ottobre 1976 quando, in occasione della Sua visita a Salo' Consilina, ebbe a promettere il « rilancio dell'agricoltura » nelle nostre zone depresse e, della quale visita, feci particolare servizio sul quotidiano « Il Tempo ».

Perché questo lungo premesso? Perché desidero esaltare, con un bricio di attenzione, da un uomo che, per le sue persone, re-sponsabilità e per il duro lavoro che ne conseguono, potrebbe essere indotto a cestinare la mia lettera.

Dico, intanto, che due motivi, che hanno però uno strettissimo nesso logico e politico, mi hanno suggeriti di scrivere. Uno, quello del Suo serio e coraggioso intervento, di ristabilire l'ordine pubblico, o fatti, e non a chiacchiere nel nostro Stato che, purtroppo, non è quello di Diritto; l'altro relativo alla assoluzione del povero orfice Tatochini che, per molti giorni e ad opera di molti scrittori giornalisti, è stato mantenuto quale capro espiatorio in una vicenda assolennosa che avvilita e disdegna lo sligo e la fiducia della maggioranza italiana. Infatti, quale fiducia si può riporre in un Governo che ha avuto l'ebollito, furente, di compromettere il prestigio, la dittatura e l'imparzialità della Giustizia? Un Governo che ha voluto, non si sa per via di quale dia-bolico disegno, creare leggi e leggine che mettono a dura prova la buona volontà e la dedizione suprema, di compiere il proprio dovere, del Magistrato.

Dove si è visto mai, in quale paese veramente civile e progressista, nella più severa deterrenza come Germania, Francia, Inghilterra, Giappone, Stati Uniti e, perché no, anche la Russia, che ad un volgolarsimo, diffluente-assassino, condannato a lunghe pene detentive, o addirittura all'ergastolo, per effetti del delitti accertati (omicidi, rapine, rapimenti, rivolte sanguinose) si debba, con estremo e deficitaria leggerezza, concedere una scappatoia sotto o altri regoli del genere?

Decisioni come queste devono essere considerate parziali di menti assolutamente ammaliate, che di Codice Penale e di « dura lex » non si intendono affatto.

Dove è andato a finire la Giustizia che veniva discussa e trattato da giuristi che rispondono al nome di Bracco, di Marziano, di Mezzapapo, di De Morsico, di Ferri, di Sciolio, di Jonfallo e di tanti altri illuminati forcenati?

Tempo di diregore e già ne chiedo scusa. Ma perché è mia tristezza che non ha limiti! Chi mai dovrebbe dirci che l'Italia di Vittorio Veneto e del Risorgimento, doveva così miseramente portarsi verso la fine? Moralità, scuola, religione, famiglia, stampa, cinema e TV, tremendamente impostate e controllate da frigo, in un crocchio mortale, caricavano efficacemente ed offesoare il nostro Paese che già, nel Mondo, ebbe il suo indiscutibile credito e decoro. Dal ritaglio di giornale che Le accolto, potrò rilevare come la « eco sinistra » del malcostume diligente arriva fin nelle contrade nostre che erano esempio di umiltà e povertà, si, ma anche di autentica rettitudine e di quiete onestezza.

Dove andiamo a finire con questi umani, irresponsabili, che si arrogano il diritto di legiferare, ma per distruggere e non per costruire?

E non posso toccare altri scottissimi problemi, quali quelli di una economia morente, per non essere mandato al diavolo.

Siamo arrivati al punto, con le drastiche misure di controlli, vedi il riferimento a « Una tantum », che chi veramente ha non paga le tasse, alimento in rapporto al patrimonio posseduto, e chi non ha, o ha pochissimo, le paghi. Ma ritorniamo all'argomento.

Lei è il Sottosegretario agli Interni che come uomo conosco benissimo, figlio alle leggi eterne della famiglia,

dello Stato, di Dio. Un uomo sicuramente assai intelligente ed anche coraggioso, capace di qualche colpo di testa.

Ed è per questo che, nella speranza di essere considerato cronista obiettivo, mi sono consentito, a me piccola cosa nei confronti di chi è investito di così alta autorità, di esprimere i miei dubbi ed i miei timori sulla attuale cootica situazione, invocandone l'intervento che è urgente ed indifferibile.

Decisioni come queste devono essere considerate parziali di menti assolutamente ammaliate, che di Codice Penale e di « dura lex » non si intendono affatto.

Mi apra la breccia, per favorire che i governanti, fatti sempre le debite eccezioni, non li ritengo all'altezza del compito loro affidato. Sono deboli, partigiani e, assai spesso, compromessi.

Ma apra la breccia, per favorire che i governanti, fatti sempre le debite eccezioni, contro il quale dobbiamo opprestarci e combattere, tutti, senza distinzione di sesso e di età, per volerle fermare e ripetere le gesta di un imbroglino di stile tonzichenecchio.

E' un bene o a male fa scissione del MSI - DN chi, si dice, sia stato orchestrato da autorevoli personaggi della DC, per dare vita alla « Democrazia Nazionale? Tema di vedere aumentato lo confusione, quando invece urge, con un netto gesto autoritario, impedire che la forma libertaria prenda un definitivo e irreparabile sopravvento. Perché non è il caso di parlare più di democrazia libera!

Ogni cittadino - cristiano che vuole mantenersi nel binomio della legalità, della lealtà, dell'onestà e del coraggio, nel senso veritiero delle parole, non può restare estraneo al conflitto che ci attende. Un conflitto che, secondo me, potrà essere decisivo.

Ho proprio sentito la necessità di confidarmi, di aprire il mio cuore come in una suprema confessione, ed una persona amica ed autorevole in un momento di particolare sconforto. Gli avvenimenti, più pericolosi e minacciosi che mai, incalzano!

Non rida di ciò che Le ho scritto e mi degni di una risposta. Ho scambiato analoghe polemiche con altri amici purtroppo, della Camera e del Senato, della DDA e del Pli. Non mi risponde però sono state accomodanti e deludenti, e talvolta evasive.

Da Lei mi aspetto di più. Lei è, ormai, una personalità di primo piano e, quindi deve fare qualcosa, e subito, affinché si dia inizio all'ultimo atto riparatore, perché sono ben 13 anni che

digitalizzazione di Paolo di Mauro

si va a ritroso. Vorrei proprio che il Suo nome rendesse tanto onore alle nostre terre, quanto ne resarono Garibaldi e Pisacane, che combatterono per la conquista di idee sublimi, per un federalismo non per un dittatoria. La salvi onore Lei, o meglio concorda a salvare! Faccio Si che leggi più severe siano emanate, compresa la pena di morte, della quale ho pure parlato in altre occasioni, per porre freno alle orribili stocche che ci sta distruggendo.

Nel ringraziarla ossia per l'attenzione che vorrà dare a questo mio (che desidero ripetere) come « Lettera aperta », anche se non è proprio protocollo, che spero venga letta con attenzione e impermeabile. La progo di accettare i migliori auguri di buon lavoro per nuove conquiste nell'ambito del Governo del quale è parte espressivo e dominante, e di accogliere i miei cordiali e rispettosi saluti.

Suo dev. mo

Felice Cardinale

ATTIVO E CORAGGIOSO CONTRIBUTO

Caro Cardinale, desidero innanzitutto ringraziarla per le cortesi esortazioni che, unite ai cari ricordi, mi giungono assai gradite.

Ho letto con interesse

l'esame critico della situazione italiana da lei tracciato nella lettera che mi affretto a riscontrare e non posso fare a meno di precisare che, essendo membro del Governo, non posso, come vorrei, soffermarmi sui dettagli della questione.

Le assicuro, comunque, che non mancherò di dare il mio contributo attivo, fattivo e, perché no, coraggioso, se è necessario al comune impegno delle forze democratiche protese al superamento di questa che mi auguro sia soltanto una crisi transiente e sintomatica di un'ormai insopportabile bisogno di rinnovamento e trasformazione della società italiana avviato a nuovi modelli di sviluppo.

Il Governo, da parte sua, ha predisposto e va perfezionando strumenti legislativi atti ad arginare l'ondata di criminalità in atto, ma ciò che più conta, per un paese democratico, è la coscienza di ogni cittadino di essere chiamato a dare il proprio contributo per la conservazione del supremo bene che è la libertà.

Con l'ausilio, quindi, che tutti gli uomini preposti alla guida del Paese, adempiendo umilmente ai propri doveri, rinsaldino le minacciate istituzioni democratiche, le porgo i miei più cordiali saluti.

Con sincera e memoria amicizia.

Nicola Lettieri

... il trono
del sole!



hotel raito

prima categoria

Vietri sul Mare

689 - 210033 - 210005
telex 77125 raitotel

IL LAVORO TIRRENO - 9

(cont. della 1^a pagina)

me alla moglie Teresa Buonocore, ai figli, al padre, ai fratelli e sorelle, in particolare a Giacinto, al cognato Sen. Mario Valantini, e alle famiglie Trezza e Buonocore il più profondo cordoglio.

Roberto Virtuoso era nato a Cava de' Tirreni da Costabile e Filomena Trezzano, eletto Ordinario di lettere Italiane e Latine nei licei classici. Vice presidente al Liceo Classico - De Santis - di Salerno e poi presidente al Liceo - Pio XI - presso il Seminario Regionale di Salerno; dirigente dell'UCIM; presidente diocesano della GIAC e del Movimento Laureati di Azione Cattolica; iscritto alla Democrazia Cristiana dal 1948 e segretario provinciale del Ccd a Cava de' Tirreni nel 1958. Eletto componente del Comitato Provinciale nel 1958, per vari anni è stato Dirigente di Giunta Esecutiva del Partito ricoprendo vari incarichi. Dal settembre 1968 al giugno 1969 è stato vice segretario provinciale. Al consiglio comunale di Salerno svolse funzioni di capogruppo dal 1965 al '70. Nelle elezioni del 1970 fu eletto al Consiglio Regionale della Campania. È stato Assessore Regionale al Turismo e in questa legislatura capo-gruppo democristiano al Consiglio Regionale.

Come responsabile al Turismo ha contribuito a dare uno spazio molto ampio all'intero settore che viveva da troppo tempo senza una precisa dimensione politica.

Interventi ad ogni livello hanno contribuito a delineare una politica turistica che ha aperto nuovi sbocchi di crescita economica all'intera Campania.

Particolarmenente incisiva e valida è stata la promozione turistica che Virtuoso è riuscito ad attuare nelle nostre comunità sannitiche.

Alle imponenti esequie svoltesi nella Basilica della Badia benedettina al Corpo di Cava hanno partecipato autorità regionali, regionali, provinciali e locali ed una folla imponente di amici e di popolo.

L'estremo saluto a Roberto Virtuoso è stato dato dal segretario provinciale della DC Eugenio Abbro.

Nel consiglio regionale della Campania al prof. Virtuoso subentrerà l'avv. Alessandro Lentini.

LUTTO SCOZIA

E' mancata all'affetto dei suoi cari, in Salerno, la N. D. Linde Scozia nata Paladino.

Al morito Comm. Francesco, ai figli, in particolare all'avv. Michele Scozia, consigliere regionale, ai parenti tutti esprimiamo il nostro più sentito cordoglio.

10 — IL LAVORO TIRRENO

D'Arezzo è sempre fermo alla gestione provvisoria

"Io contesto i miei colleghi deputati che volevano la gestione ordinaria perché non conoscevano il problema"

Dopo aver fissato l'incontro con l'on. Bernardo D'Arezzo presso l'Hotel Ena di Salerno, al termine dei lavori precongressuali, della corrente fanfaniana, avviciniamo il deputato per rivelargli alcune domande.

— Onorevole D'Arezzo ora che lei è ritornato dalla Cina, il mercato ortofrutticolo di Paganini aprii i battenti?

— Io penso che questo problema del mercato stia diventando un fatto speciale, per le solite voci mafiose dei suoi concorrenti che vogliono poco a che fare con la verità dei fatti. La verità è che quando io ho pensato a combattere per il mercato ortofrutticolo di Paganini ero solo, senza l'aiuto di chiacchieria, adesso che è stato fatto ho trovato parecchi paladini... Comunque una cosa è certa, posso assicurare, che io mi sto battendo già in questi giorni, perché il più presto apri i battenti ».

— Onorevole, pare che dell'apertura del nuovo mercato, se ne sia parlato addirittura stabilendo la data, nell'ultimo periodo pre elettorale: era forse solo una mossa elettorale?

— « Noi » risponde il deputato - ho l'impressione che lei si sbagli profondamente. Se questa fosse stata una mossa elettorale, dovevamo aprire il mercato, ne avevamo il diritto; invece noi ci siamo preoccupati di non aprire proprio perché non fosse intesa come una mossa elettorale pur avendone il diritto perché è un'opera nostra, interamente nostra ».

— La polemica con gli altri suoi colleghi della DC del solennitano è completamente terminata? Come voce, on. D'Arezzo, che vi si sta dicendo « un patto di non aggressione » tra lei e i politici della zona per il problema del nuovo mercato per il problema del nuovo mercato, è vero?

— « No, questo è fantapolitico, perché all'epoca, da parte di Sciaroli e di Lettieri ci fu una puntualizzazione intorno ad un tipo di mercato che si voleva avere già come gestione ordinaria ed io contestavo questi miei colleghi i quali forse non conoscevano il problema e li contestavo proprio per la impossibilità di procedere ad una gestione ordinaria. Infatti se ancora oggi il mercato non si apre, questo si deve all'impossibilità di poter fare la gestione ordinaria ».

Io punto alla gestione provvisoria che crea gli organi all'interno del Consorzio, che costituisce le cooperative dei produttori che mette in condizioni commisari di avere una effettiva funzione, dopo di che, passeremo alla gestione ordinaria ».

"Mancano gli organi per la gestione ordinaria,"

— Quindi on. D'Arezzo ora si sta muovendo in questa logica? Quindi gestione provvisoria e non gestione definitiva?

— Certo, perché la gestione ordinaria, chiarisce il deputato fanfaniano, non ci può essere perché mancano gli organi, cioè non esistono vi sono soltanto alcuni enti volontari che vogliono partecipare: vuol partecipare il Consorzio di Bonifica, l'Ente di Sviluppo in Campania, la Camera di Commercio e le cooperative. Io dico che dobbiamo avere prima gli enti che si costituiscono e poi si passa alla gestione ordinaria ».

— Quindi onorevole, ci mancano alcuni enti richiamati nella legge per la gestione?

— La legge parla di partecipazione nazionale in prevalenza ai produttori ma la costituzione dei vari componenti è illimitata ci può essere la Camera di Commercio, ci possono essere cinquanta comuni, ci possono essere cinquemila altri enti che vogliono partecipare, ma non nell'orbita della disciplina del consorzio ».

Le maggioranza di azione spetta sempre alle cooperative dei produttori. Ma chi sono i produttori? In quanto cooperative sono costituiti? Quale facoltà hanno? Le cooperative produttive di Reggio Emilia possono venire? Le cooperative di Milano possono venire? Le cooperative di Reggio Calabria possono venire? O debbono essere cooperative soltanto dell'agro nocerino sarnese? Sono questi dunque i nodi che si debbono sciogliere e danno a me la possibilità di pensare che sia opportuno creare prima la gestione provvisoria perché il mercato non sia tenuto chiuso ».

— La centrale ortofrutticolo onorevole D'Arezzo, abbiamo appreso che verrebbe a costare sui 4 o 5 miliardi; alcuni operatori avevano fatto notare che erano disposti col loro danaro, con una spesa di circa 800 milioni a

— Onorevole D'Arezzo, quale sarà il ruolo degli operatori economici di Paganini e Nocera che si sono costituiti in consorzio? (COGMO).

« Io so che lei viene mandato dagli operatori in questo momento, mi dà proprio la sensazione precisa ».

Ed invece l'onorevole D'Arezzo si sbaglia perché noi de « Il Lavoro Tirreno » non viviamo in questa logica... ma di concretizzare. E nonostante egli abbia assunto un tono decisamente provocatorio e risarcito noi abbiamo preferito incisamente perché ciò che ci interessa non sono gli operatori, né la sensazione dell'on. le D'Arezzo, ma la ricerca della verità!

"...lo mi batto per gli operatori economici anche se qualcuno mette in dubbio la mia eterna lealtà,"

— Noi de « Il Lavoro Tirreno » onorevole D'Arezzo, recependo le istanze della mossa cittadina facciamo da tramite con le persone a cui entro certi limiti, possiamo e dobbiamo porre con chiarezza la soluzione dei problemi.

— Le voglio dire che gli operatori economici, da me eternamente difesi subiscono oggi una caratteristica legge per la quale non è consentito di entrare in mercato, ci dobbiamo battere che la legge venga modificata perché loro entrino a partita di diritto ».

— Vi state battendo, quindi onorevole?

— Certo, io mi batto per gli operatori economici anche se qualche operatore economico sta facendo « n'puoco » scemo » in questo periodo perché non crede alla mia eterna condotta di lealtà ».

— La centrale ortofrutticolo onorevole D'Arezzo, abbiamo appreso che verrebbe a costare sui 4 o 5 miliardi; alcuni operatori avevano fatto notare che erano disposti col loro danaro, con una spesa di circa 800 milioni a



costruire oppunto la centrale, ma all'interno del mercato, in tal modo poteva offrire un'utilità senz'altro molto rilevante.

« Ma se gli operatori possono o fare gli operatori risponde D'Arezzo, e lasciassero lo Stato a fare lo Stato, forse secondo me metterebbero più competenza in certe cose. Adesso gli operatori non debbono esagerare. Avendo lo Stato profuso del danaro con ingegneri e tecnici, voglio sperare che ne capiscono un poco di più degli operatori. Comunque sento questo per la prima volta appunto da lei (n.d.r. perché siamo bene informati) e vorrei che rete la centrale all'interno del mercato. Sinceramente parlando dopo uno studio, un appalto sentirmi dire che quei soldi non servono più mi sentirei veramente mortificato ed avvilito, è meglio che facciamo cose serie ».

— Gli operatori economici, on. D'Arezzo, si dicono stanchi delle promesse non mantenute dai politici della zona e a loro dire, si parlava di un mercato costruito per essi ed ora, affermano, in uno nostro precedente intervista, è venuto fuori una legge che li esclude.

— Quale legge?

La legge della Cassa del Mezzogiorno, facciamo notare all'onorevole, che ha finanziato l'opera.

« Io non vorrei entrare in polemica con gli operatori economici, vorrei vederli per parlarsi direttamente perché ho l'impressione che lei mi riferisca male le cose. Quando lei dice che

"...lo non vorrei entrare in polemica con gli operatori vorrei vederli..."

gli operatori si sentono trattati da chi? « Da politici della zona rintuzziamo noi de « Il Lavoro Tirreno ». Dopo che abbiamo fatto il mercato, ora lo abbiamo pu-

re trattati? »

A questo punto ci invita a far intervenire personalmente gli operatori economici in quanto in tutto questo discorso si sente l'unico traditore... « E vorrei sapere di non dire questo se-

ra, male parole, altrimenti dovrei dire cose oscene. Se mi dovesse sentire

"...Dica al Sig. Cavallaro che non dicesse scemenze..."

dire, ribadisce, dopo quello che ha fatto, addirittura tralasciando allora sinceramente per parlare di scemenze, non portare più. Dico al signor Cavallaro che non dicesse le scemenze che dice per radio quando afferma che ci sta quasi quasi l'ipoteca clientelare perché noi, grazie a Dio, serviamo tutti quanti in particolar modo gli operatori e non certamente lui.

— Lei non abbandona, quindi, gli operatori economici

che le sono stati vicino nei momenti elettorali e non? Forse lei onorevole non ha seguito le dichiarazioni del presidente, dal vice presidente e di un consigliere che rappresentano la categoria degli operatori i quali hanno oppunto affermato che si sentono traditi dai politici della zona che si sono limitati sino ad oggi a promettere, promettere, promettere...

« Chi ha detto questo è un mascolzone! Dove vogliamo arrivare? Vogliamo ar-

"Chi dice queste cose è un mascolzone..."

rivare alle falsità delle operazioni? Dopo aver fatto il mercato, io ho tradito? »

— Quando si aprirà il mercato onorevole D'Arezzo?

« Non sono il presidente della Repubblica, non sono il presidente della giunta regionale, non sono niente, ma dopo queste parole che lei mi ha detto mi sento di non parlare più. »

— Quale ruolo svolge, lei che dice che ha la paternità?

« Io faccio il ruolo di quello che ho fatto, l'opera l'ho fatto io, adesso mi vuol far diventare nemico stasera? »

"...l'opera l'ho fatta io..."

Mo lei che è venuto a fare da me, il provocatore o il giornalista? Non voglio par-

lare più perché lei in questo momento non fa il giornalista ».

— Guardi onorevole, noi siamo conducendo una serie di interviste...

« Una serie di falsità » — ci interrompe.

— Allora le porteremo le prove!

« Lei mi porti gli operatori, facciamo un dibattito... »

« Dopo essere andato in bestia ed essersi scalzato contro tutto e contro tutti, soprattutto contro di noi che siamo conducendo una inchiesta seria e distaccata, l'on. Bernardo D'A-

rezzo ha chiuso l'intervista riaprendo il dialogo per il futuro con noi e il Lavoro Tirreno — e con gli operatori economici. Bene, noi siamo pronti! »

Salvatore Campitello

Nel prossimo numero:

L'ospedale civile di Cava de' Tirreni: il più chiacchierato degli ultimi tempi

Gli indiani salernitani

Alle nove di venerdì 18 marzo a Piazza Ferrovia, luogo di concentramento dei manifestanti per la cosparsa del Mezzogiorno attraverso provvedimenti governativi più globali, c'erano poche centinaia di persone. Solo alle dieci la piazza contava cinque- seimila presenze e tante bandiere in rappresentanza delle categorie sindacali ederenti.

Sulla destra della piazza c'erano intanto raggruppati forse un centinaio di giovani, pittorescamente vestiti con abiti « all'indiana » e col viso impagliato. Tutti radunati sotto uno striscione con su scritto: « Ponzieri libero ».

I sindacati confederali CGIL - CISL - UIL, che avevano indetto la manifestazione, non avevano previsto questa partecipazione ed i responsabili erano visibilmente preoccupati. Gli scioperanti non nori c'erano quasi occorsi di niente, mentre venivano già iniziati a sfilarre lungo corso Garibaldi per raggiungere piazza Amenano, dove Raffaele Morese avrebbe concluso la manifestazione.

Un corteo lungo mezzo di slogan gridati a gran voce: questi però si confondevano tra loro perché ciascuna rappresentanza scandiva i propri.

La piazza non era ancora piena perché una parte del corteo stava ancora percorrendo le vie cittadine quattro. Morese ha iniziato la sua « arringa » a nome del sindacato confederale nazionale. Ma nessun applaudito andava alle parole che stava pronunciando in difesa della funzione del sindacato! Tutti avevano invece diretto l'attenzione a quel gruppo di peones che si era situato allo destra dell'oratore, gridando chi a pugno chiuso chi a mano aperta verso il cielo, mentre un gruppetto iniziava una danza simile a quelle indiane.

Qualcosa del genere stava succedendo a Napoli, nel corso della manifestazione omologa, dove al microfono era invece il contestatissimo Loma.

Primi incidenti e primi corri - corri degli solo parenti, che cercavano rifugio, mentre Morese tentava con voce dura di riaffermare i diritti dei lavoratori democratici ed esortava a mantenere la calma. Qualcuno già diceva: « Ma che fa il Ponzieri? ». Questa si era apposta a cerniere intorno ai provocatori nel tentativo di isolare gli indiani metropolitani, che dal canto loro avevano conquistato con la forza

lo spazio della piazza, intitolato ad Amendola (l') intonando canzoni e slogan contro il PCI, il governo delle ostensioni e la tripla intesa sindacale.

Morese, dopo soli venti minuti di discorso, aveva dichiarato la resa dicendo: « La manifestazione è sciolta: vi prego di allontanarvi senza rispondere alle provocazioni ». Mentre gli incidenti si erano moltiplicati ma per fortuna senza gravi danni alle persone.

Felice così anche a Salerno una manifestazione sindacale per la contestazione di pochi giovani (ripetiamo: forse un centinaio) che hanno corso per la strada del terremoto con tomowack a forma di rondelli, ballando e gridando « fascisti! ».

Questo lo cronaca scorno come lo abbiamo vissuto! A voi lettori le considerazioni sulle provocazioni che siamo sopportando, sul regresso della nostra democrazia, sul pericolo che incombe di un ritorno all'età della pietra. Non abbiamo la forza di tolle nelli Ci viene in mente solo il Cile e la Germania, cui ci derubano questi provocatori per la nostra eccessiva tolleranza o la nostra... igno miniosa codardia.

Enzo Benincasa
Vito Pinto



Credito Commerciale Tirreno

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCABILITÀ

CAVA DE' TIRRENI: Passano - S. Lucia di Cava - Prepianto - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesareo - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citala - Croce Melloni - Materdomini - Pecorari - Portaromana - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverne - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Catanica - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Valla Scalo - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.

IL LAVORO TIRRENO

EDITORIALE DE IL LAVORO TIRRENO s.o.s.

**Direttore responsabile
LUCIO BARONE**

DIREZIONE - REDAZIONE -

AMMINISTRAZIONE

Via Atenoli, 62 - Telefono 845454 - Cava de' Tirreni
Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 259 del 29-4-1965 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II - 70%

STAMPA:
S.r.l. Tipografia MITILIA
Corso Umberto, 325 - Telefono 842926 - Cava

PUBBLICITA':
Lire 300 a mm. colonna
Legali - finanziarie L. 500 a mm. colonna

A modulo: mm. 40 x 50 Lire 5.000; mm. 85 x 70 Lire 15.000
Abbonamento annuo L. 5.000
Sostentore > 10.000
Conto Corr. Post. 12/24242

Assoctiato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

IL LAVORO TIRRENO — 11

Per sostenere

**IL
LAVOROTIRRENO**

non c'è nessuna
formula magica
occorre abbonarsi

CCP 12/24242

Ordinario 5.000

Sostenitore 10.000

GIRO DELLE MOSTRE

MACCARI

Visi di donne

L'ossessione delle formule e dei paradigmi, la mania di catalogare e di schedare, di chiudersi in un sistema e di ridurre tutto al suo più sottile ed intenso dall'operazione mentale dell'critico che consiste nell'esame qualitativo dell'opera.

Imbocciammo, dunque, la via giusta e procediamo senza parrocchie in questo mostro su Maccari al Centro d'Arte «Il Portico», lontani dal favorire questa o quella tesi.

Leggiamo alcune opere, incantato.

Il quadro centrale di una parete, un acquarello, mostra nella parte superiore tre visi di donne. Sono blonde, anzi tiziezzesche. Librate in alto, si distaccano dalla scena, come sognano, ormai, quasi irraggiungibili. La loro posizione dominante è frutto del successo. Saranno vedete del teatro, della canzone, del cinematografo, dell'alta moda.

Sono, infatti, le desiderabili, quelle per le quali gli uomini sono disposti a tutto. Il raggiungere stimola la immaginazione e moltiplica l'impegno. Nella parte inferiore, infatti, è rappresentato questo sforzo degli uomini per possederle.

Contiamo le scale bianche che fanno nido ai pezzi che essi hanno intrecciato, e a torri di Sobebe contorte, sulle quali si arrampicano e ciondolano nei vuoti. Tanto si tratta di una specie di funambolismo alla cui cima è la vanità verso cui il mondo corre inconscio.

Un legionario romano è rappresentato nell'opera accanto. Lo si riconosce dalle tuniche e dai calzari che indossa. E' disteso supino sul prototipo ed appoggia la testa ad un bianco lino. Forse attende l'ordine per l'attacco. Può darsi anche che sia uno di quei legioni benemeriti che avendo eretto un dono il pezzo di terreno delle spartizioni stia godendosi la siesta.

Con gli occhi sbarrati fissa lontano... e dei fondi gli oppone il viso di una donna.

Questi militari, una volta divenuti possidenti terrieri, eternamente celibati, se lo guardavano la sera frequentando taverne e postriboli. La donna figurata ad occhi aperti, potrebbe essere una di quelle che allietò la sua vita di epicureo.

Possiedono ad un'altra opera, questo, per esempio, che può essere un saggio di richiamo alla tradizione popolare.

Siamo nel clima di Strausse, all'urgenza di illustrare gli umori di una particolare classe sociale.

Le due figure, maschio e femminino, sono una coppia di contadini.

Maccari l'ha ritratto con divertimento grafico, con prontezza, con concisione.

La donna è piuttosto bellina nella sua cuffia, quasi scanzonata e sorniona. L'uomo, invece, ha lineamenti duri e lo sguardo cattivo.

Si può parlare di una sterzata di gelosia che l'autore smaschera senza esasperarla.

Forse la donna respinge l'uomo: è una birbona. Ma quanto durerà il gioco?

Possiamo all'altra parete.

Un anzianotto borghese, calvo e coi nosi a gobba visto a profilo quasi a somiglianza reale, è fissato con un che d'ironico distacco.

Accanto, un possidente squallido, dalla stampita

mentale del «prendere e rendere».

Stavolta l'interesse di Maccari è rivolto alla fatalità e, ad arte, contro l'arbitrio di certe lineature (di vecchio stampo) che concedono al maschio meridionale modelli di copricci lo cui origine è da scovare nella mollezza del gallimmo.

Leggiamo ora la didascalia di quest'altra opera. Dice:

Quanto ho mangiato! Siamo davanti all'immagine di un uomo scadente e rotto. Egli è ormai un malandato sbracato, messo a tappeto dalla sua inconfondibile per i molti fischii del Chianti e le prelibatezze piuttosto frivole.

Qui Maccari raggiunge una mitologia ingenuamente animalesca, quasi espiatoria.

Lo stesso motivo viene ripreso subito dopo nella raffigurazione di quell'altro esemplare rossomiglio ad un pesce boccheggiante.

E per concludere mettiamo tra le veloci letture anche questa che riguarda un'immagine fissa del suo repertorio: il militarismo.

Un generale pettorato, tronfo di boria e di medaglie, tante da coprire letteralmente, di paradosso, il piede, reso come un sacco da cuore sulle spalle di una di quei donne, allegra (care a Maccari) che orrono sotto il peso.

Poverina, non ce la fa. Quell'enorme massa di rifiuti invade l'orizzonte, emane lezzi nauseabondi.

Dagli esempi citati non risulta unico paesaggio, alcuna natura morta.

A Maccari non interessano queste cose. E' la vita che oltre la sua attenzione ed è per questo che egli disegna e dipinge figure e figure.

Da sempre, uomo è diventato centro del suo interesse, e con l'umanità l'umanità, la società, la storia.

La sua popolarissima vena satirica e la sua scottissima cultura gli sono servite perché potesse esprimere i tormenti morali derivanti dal



verbo visto e preso quale materia di fantasia. Nella inventazione ha usato astuzia, candore, perfino sentimentalismo. Ha pensato che quando si fa del poverone demagogico o si sgocciola d'ipocrisia si diventa o cattivi o bigotti.

Il suo moralismo, invece, è costituito di profonda sennità e di intelligente penezione.

Le sue allusioni posseggono quel tono d'irrisione di provvisorio, di contraddittorio, di paradosso che può essere in uno stato d'animo la cui condizione è sempre frutto del sentimento, della posizione e dell'emozione. Per ciò la sua ironia sovverte le sotterranee in ogni giudizio morale, un'ironia pensata, qualche volta amaro e perfino bruciante, un'ironia che non perde mai il suo piglio benevolo, sotteso «di umana generosità e di comprensione, mai crudele, maligna, meschino, volgare».

E questa la ragione per cui i personaggi di Maccari sono diventati ormai dei tipi incrinabili. Fatti come sono essi tengono a contrapposizione dell'intelligenza, non si rovesciano mai per acute osservazioni, funzionano davvero.

Maccari non si è posto in una posizione di chiusura e d'irrigidimento. Quando offre il frizio, anche più brutto, lo discute, non vuole eliminarlo. E' un persone. Il manicheismo, il male oscuro che è alla base di tanto altro grafico e pittura specie recente, è lontano dal suo fare.

Egli sa che essa porta al disordine perché non è possibile chiudere in una scatola tutto il bene e in un'altra tutto il male, per farli soltare fuori a comando. Quasi sempre i conti non vengono.

La natura umana è complessa: vizi e virtù sono inseparabili.

Discordo: fare dell'ironia è necessario. E Maccari la

sa fare come Daumier, come Toulouse-Lautrec, come Grotz, come Bon Shahn. Ma non bisogna perseguitare gli altri. Questo è polemico e lessico.

Molte volte Maccari inizia a mezzo, perfino sorride. Egli conosce la molteplicità del mondo e forse la sua sotria è un modo di voltarla a scherzo: un modo di sentirsi parte di questo mondo e di amarlo.

Sabato Calvanese

LE

MOSTRE

Cava de' Tirreni - Mino Maccari - Il Portico;

Bologna - Il Liberty a Bologna e nell'Emilia - Romagna - Galleria Comunale;

Livorno - Marinetti e i futuristi - Museo progressivo d'arte contemporanea;

Milano - Geometria: Bonalumi, Carmi, Pardi, Sartori, Schubert;

Modena - Dal Dado al sur-

realismo - Galleria Civica; Parma - Toti Scialoja Sala delle Scuderie;

Roma - Rubens e l'incisione - Gabinetto Nazionale delle Stampe;

Roma - Gino Severini - Galleria Arco d'Albert;

Roma - Eugenio Carmi - Galleria Qui Arte contemporanea;

Roma - Fluxus - Cannavillo Studio d'Arte;

Roma - Sebastian Matta - Studio S;

Roma - Gilles Aillaud - Galleria Il Fonte di Spada;

Roma - Tapies - Galleria La Borgognona;

Roma - Renato Fasce - Spazio alternativo;

Salerno - Concetto Pozzati - Galleria La Bottegaccia;

Salerno - Virgilio Guidi - Galleria il Catalogo;

Salerno - Getaimello - Galleria La Seggiola;

Sassu Marconi - Renzo Vespignani - Lo casa dell'arte;

Parigi - Marcel Duchamp - Galleria Pompidou;

Parigi - André Masson - Grand Palais.

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE

E SEDE CENTRALE IN SALERNO

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1976

L. 42.307.398.770

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

A G E N Z I E

Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del
Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapriemonte,
S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Otto marzo grande giornata della donna

Cause storiche

Proposte di soluzione

Forme di azione

8 marzo 1908: le operaie della fabbrica tessile Cotton di New York in lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, vengono rinchiuse dal padrone nella fabbrica per impedire loro di prendere contatto con le operaie delle altre fabbriche. Scoppia un incendio e morirono 129 operaie. Dopo due anni fu fissato per l'8 marzo la Giornata Internazionale delle Donne.

8 marzo 1977: siamo state in molti a celebrare questo giorno, donne di ogni fede e tendenza politica, studentesse, casalinghe, operaie. E sono sempre di più quelle donne che, al di là di qualsiasi celebrazione ed esteriorità possono e sono a far conoscenza delle proprie rivendicazioni sociali, politiche e in special modo umane.

A parte le cavillose sottilizzazioni, che hanno diviso in due interi collettivi femministi, se più opportuno adoperare l'espressione «liberazione delle donne», come partecipazione nei bassi, oppure «emancipazione femminile», considerato simbolo di decisioni di vertice (ed io personalmente ritengo di poter usare indifferentemente i due termini che nella realtà storico e nell'uso quotidiano hanno il medesimo significato), il movimento di massa delle donne ha inciso profondamente sulla coscienza di quelle che rifiutavano la militanza politica accanto ai compagni di partito, che pretendevano un loro spazio vitale. Il movimento femminista è nato infatti dalla ribellione delle donne che operavano all'interno delle strutture partitistiche di essere gli «angeli dei ciclostili», come ha acutamente stigmatizzato Emma Bonino in una recente intervista, esse hanno automaticamente aperto all'interno dei partiti politici il dibattito sulla posizione delle femministe, le quali, emarginate dalle discussioni sui grossi temi sociali, oppure riconosciute impegnate nella questione femminile, hanno preferito riunirsi fra loro.

Molto spesso i compagni di partito le liquidavano in questi termini: «vi diamo una sede, vi diamo di sbarcare le vostre problemi, questo spazio perché poi le altre se abbiano da fare. E' mai possibile che le donne non possono parlare di economia? Da questa mancata realizzazione di aspirazioni, quando il personale non è politico, le donne hanno organizzato un movimento autonomo per discutere sui più spinosi e drammatici problemi del nostro tempo, per cercare insieme, da donna a donna, un colloquio, uno spazio di comunicati-

va, di collaborazione, per non essere di nuovo ricacciate nel ghetto dell'inettitudine e del silenzio, per ricercare le cause storiche che hanno determinato una

particolare condizione, le proposte di soluzione, e in prospettiva, le forme di azione per attuare tali soluzioni.

Amalia Borrelli

Piccola storia dei movimenti femminili

Già nell'Atene di Pericle si ritrovano embrioni di «club femministici» dove le donne si riunivano per discutere fra loro.

1744 - 1818 - Abigail Adams, moglie del secondo presidente degli U.S.A., John Adams, era considerata una «ribelle» solo perché non perdeva occasione di perorare la causa delle donne presso il marito, soprattutto in vista del nuovo codice che egli si apprestava a stilare.

1789 - L'anno della rivoluzione francese segna l'inizio del movimento femminista in Europa. All'Assemblea Costituente mademoiselle De Kerales presenta «La Carta dei diritti della donna» e Olimpia De Gonges pubblica «Il principio filosofico», romanzo in cui rivendica i diritti delle donne.

1792 - Mary Wollstonecraft pubblica in Inghilterra «La rivendicazione dei diritti della donna».

1793 - Robespierre fa decapitare mademoiselle Theodigne, rea d'aver pubblicato opuscoli contenenti critiche al suo governo.

1800 - 1900 - Per tutto il secolo le lotte femministe vertono sulla conquista del diritto al voto alle donne. Le militanti sono chiamate «suffragette». Nel 1881 Anna Maria Mozzoni, la capostipite delle femministe in Italia, fonda la «Legge promotrice degli interessi femminili».

1960 - «Seconda Onda» in U.S.A.: si forma la sinistra radicale, cominciano le battaglie per i diritti civili e nascono il movimento studentesco ed il movimento femminista.

1968 - Il femminismo approda in Europa con il movimento studentesco.

1969 - Le donne si rendono conto di essere strumentalizzate dai movimenti rivoluzionari. Escono dal Movimento Studentesco e formano i propri collettivi.

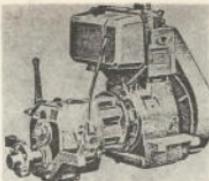
MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI



DITTA

FRANCESCO D'ANZILIO

MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI

Agenzia con deposito della Società

LOMBARDINI

CORSO GARIBOLDI, 194 — SALERNO

TELEF. 22.58.13

Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

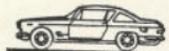
ROMA — EUR
Viale America, 351

SALERNO

Piazza della Concordia, 38
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



s. r. l. Tipografia Mitilia

Tel. 84.29.28

COMPLETA ATTREZZATURA PER QUAISIASI LAVORO

Legatoria - Registri e modulari per Comuni
OSPEDALI - ENTI PUBBLICI
e per le scuole di ogni ordine e grado.

CORSO UMBERTO, 325 CAVA DE' TIRRENI

IL VENDITORE DI PALLONCINI IN CERCA DI LICENZA

di ERNESTO PAGANO

Giorni addietro mi sono trovato accodato ad un coro di disoccupati che dimostravano lungo il rettilio di Napoli. I partecipanti non erano molto numerosi ma disposti ben distanziati gli uni dagli altri, in modo da occupare in lungo ed in largo la maggior parte della sede stradale.

Proprio a Salerno in auto, ospite di Sciliano, dopo aver partecipato ad una riunione presso l'Ente regione.

Mentre l'uomo procedeva a passo d'uomo, rifiorellorono nella mia memoria, per una comprensibile connessione associative di idee, i partecipanti d'un fatto di cronaca che fece molto rumore ed appassionò l'opinione pubblica alcuni anni fa, verso la fine del '71.

Così avvenne. Un mattino di quel non rigido autunno era stato notato un giovane poco più che trent'anni dimessamente e appiattito nell'opposizione dell'ingresso principale del parlamento. Spostatosi un po' più al centro della piazza Montecitorio e sempre col viso rivolto all'ingresso dello storico palazzo, fu visto tirar fuori da un'ampia borsa un contenitore in plastica e cospargersi abbondantemente gli stinti abiti del liquido infiammabile che conteneva. Prima che qualcuno potesse impedirglielo, l'uomo si diede fuoco. Ac-

corsero agenti di servizio al parlamento, tassisti in sosta, commercianti e commessi dei vicini negozi, un passante lesto e caritatevole sacrificò il soprabito e riuscì prontamente a soffocare le fiamme e le ustioni fortunatamente limitate a poche bruciocchieature, furono prontamente medicate nel loro lontano posto di pronto soccorso.

Richiesto dei motivi che lo avevano spinto al gesto insano, l'uomo dichiarò di essere un venditore ambulante di palloncini, classificato abusivo perché sprovvisto di licenza; che per tale irregolare posizione era stato più volte diffidato e contravvenzionato; di aver fatto richiesta, da mesi, della prescritta licenza al comune di Napoli e di non averla ancora ottenuta.

Il moncato suicida, rimesso in sesto, confortato con la promessa che autorevoli personalità avrebbero risolto suo caso, rivestito, rifocillato e provvisto di foglio di viaggio, fu rispedito a Napoli.

Possa poco più o meno di un anno e un matto della dolce «ottobre» romana la scena, o scenneggiata che dir si voglia, si ripete sin nei minimi particolari con la sola varianza che essendo la temperatura particolarmente mitte, nessun passante è incappato-

tato. L'uomo, lo stesso della volta precedente, prima che si riesca a «spiegherlo» riporta gravi ustioni, o mancato poco che non se ne vedi in cielo come i palloncini oggetto della sua attività lavorativa. Motivo del secondato tentato suicidio, lo stesso del primo: la tanta sospirata licenza non gli era stata ancora accordata!

Il fatto è solitario, se ne scoprì. La domanda lunga da cosassere amplifica notizie, considerazioni e commenti. Interviene la TV: «un fatto come e perché», lo pote e seguì rubrica gli dedica una intera puntata ed insiede le telecomerane negli «allagamenti» del venditore di palloncini.

Scena unica: uno dei tanti bassi della vecchia Napoli sul fondo, un letto matrimoniale con due lettini ai lati o stretto contatto; un vecchio comò; sedie di legno impagliate; un'immagine scolorita della Vergine Addolorata appesa alla parete di lato; un crocifisso a capo del letto; un pibigas in un angolo e a quello opposto uno sgabuzzino a dimensioni di notte. In mezzo, o centro dell'ambiente un tavolo di vetroso legno, intorno al quale siedono i protagonisti: l'intervistato, magro, smilzo, a suo agio nel personaggio, è particolarmente loquace quando, sollecitato, dall'intervistato-

re si sofferma sulle necessità quotidiane della numerosa famiglia; la moglie, di qualche anno più giovane del marito, sciupata, già sfiorita, quasi avvizzita, con aria stanca tiene in braccio una bambina di qualche anno appoggiandole sul ventre ingrossato da evidente gravidanza; la suocera, non ancora in stato d'avanzata vecchiaiesca, più che grigia è dicitura, con la figlia ha un volto triste e malinconico, non privo d'incipiente gonfiezza. Completano il cast sette bambini, più grandiello 12 o 13 anni, disposti in piedi su una panchina alle spalle degli epi in ordine decrescente di età.

Il servizio è condotto con la consueta abilità. Le telecomere indugiano su ogni cosa e persino sull'origine che fa capolino di sotto il lettuccio dei bambini. L'intervistato risponde (magro e succoso tacchino ingrignite e come se avessero le labbra suggerite) alle domande che provocano le previste, volute risposte sull'atavica prerogativa dei napoletani nell'arrangiamento quotidiano per combattere il triste privilegio dell'ende-rica disoccupazione; sulla accorta definizione degli indumenti, sulla attenzione nella promozione sociale delle popolazioni del sud rispetto a quelle del nord ed altri argomenti del gene-

re. I telespettatori seguono la trasmissione (grande indice di ascolto, molti milioni, riferimenti all'indomani i resoconti TV); non cominciano soprattutto che tra le tante, l'intervistatore rivolga al due volte mancato suicida la domanda che a quel punto un comune senso logico avrebbe dovuto suggerirgli di porre.

E' una domanda che, esaudita, avrebbe svelato un intimo segreto dell'intervistato, ma nel contempo soddisfatto l'ansiosa curiosità, l'attesa e l'interesse di quelle coppie di coniugi che dopo una o due figli, nonostante ogni positiva, completa predisposizione e non tante travolte condizioni di vita, non ne possono avere degli altri.

La domanda non venne, moltissimi telespettatori di certo rimasero delusi; il servizio si concludeva per il privilegio dell'esile, emaciato, avversato dalla sorte sfornato venditore di palloncini e della sua signora, entrambi non rari esemplari di uno purtroppo diffusa sotto-specie della fauna terrestre, che se fosse per la natura avrebbe le posizioni verticali, non avrebbe di che differenziarsi dalle altre specie animali.

Intanto l'auto superava lentamente la testa del corso. Non sono gran fisionomi, mi parve tuttavia di ravvisare, tra i voli, gli sciccioloni e più esiglati giovani, che facevano da bandierista, alcuni dei nove rampolli del celebrato venditore ambulante di palloncini.

Evidentemente l'industria partenopea non li aveva potuti assorbire ed in attesa di occuparsi a chi di loro dovesse toccare d'ereditare, con la licenza, il mestiere e l'attività di papà, chiedeva, giustamente, lavoro alla collettività.

Ernesto Pagano

IL GIOCO DELLE PROPORZIONI IN G. ALTIERI

Il termine che, linguistica- mente, definisce l'arte e la personalità di Giovanni Altieri è uno solo, e potrebbe sembrare insignificante: esperienza.

Esperienza è ricerca, è una conoscenza che permette di acquisire dati e sensazioni mediante il contatto con un determinato settore della realtà. Ed è appunto ciò che Altieri ha voluto significare esponendo al Centro d'Arte e di Cultura «Forte Sole»: riporre all'ottenzione del pubblico temi non tanto inconsueti, quanto un po' sbanditi e sculpati dal ritmo convulso della vita quotidiana. Sono anche i ricordi d'infanzia che esistono un'oscura promessa nell'artista e nella sua esperienza: la vita dei campi, il silenzio carico di stonchezze e di sogni che riempie l'atmosfera, il suo immediato apprezzamento con un'altra realtà, quella di chi osserva dal di fuori, di chi deve dimenticare per un attimo la sua dimensione, non sia quella con la malu-

non per acquisire quella proposta, quanto piuttosto di far riemergere quella realtà, soffocata con falsi orelli, chiede prepotentemente di essere ascoltata. La commissione che ci propone Altieri è dunque questa dimensione, nota già sommata, già sperimentata, completata ed arricchita da un sapiente tocco di colore che rivelava una tecnica pittorica conquistata gradualmente e plenamente recepita.

A contatto poi con artisti stranieri di un certo livello la tecnica di Altieri ha ricevuto una decisa spinta in avanti: l'importante è considerare si tecnica e contenuto, ma anche il rapporto tecnico - disegno non va trascurato.

Il discorso si regge dunque sempre su una parola, un termine che è un po' l'emblema di questo versatile artista, che ha speso tutta la sua energia alla ricerca di un'esperienza che non sia quella con la malu-



scia, indottrinata e inflazionata, piuttosto l'esperienza che permette di considerare la realtà, come parte integrante di noi stessi e viceversa.

Questo sottile gioco di

proporzioni riassume la personalità artistica di Giovanni Altieri, e aggiunge inoltre un equilibrio fra il più gretto materialismo ed i noti astrattismi di chi continua a ritenere che l'arte sia una

delle manifestazioni umane più avulse dalla realtà. Visitare la mostra di Giovanni Altieri vuol dire convincersi del contrario. O almeno si spera.

Amalia Borrelli



Il « G. S. S. Rocco » e gli « Amici della Cappella » hanno partecipato a terminare il loro 2^o torneo calcistico della Primizia. Hanno vinto questa volta gli Amici della Cappella, capititani del popolarissimo Pasquale Trapani, che con entusiasmo ha partecipato a questo torneo. Si è mostrato un vero gladiatore, lottando fino all'ultimo minuto di gioco, strappando applausi per le sue velocissime fughe e per i suoi potentissimi tiri bomba. Autore di due gol che l'hanno riportato indietro, per la gioia di qualche annetto.

Che dire di Peppino il fioro, « o' turrese »? Ebbene, a Pagani tutti lo conoscono, persino i ragazzini, perché quando vede un pallone, mette da subito « la carretta » con i fiori e si esibisce agli occhi dei passanti mostrando le sue doti di palloneggiatore insuperabile.

Non dimentichiamo il piccolo idi staturo, non per l'età! Antonio Colabrese, per gli amici « o' scarpariello ». Chi vede giocare « o' scarpariello » si ricorderà del grande Gigi Meroni. Peccato che dopo aver giocato i primi 45' ha bisogno di os-

siogeno.

C'è ancora Franco Santilli o per meglio dire « Franchino » o « sarto », conoscitore di tutti i giocatori di serie D e serie C, nonché di tutti gli arbitri che hanno diretto i vari campionati della Pugliese: non per niente lo chiamano « Materassi di Firenze ». In questo torneo ci ha messo tutta spadronaggio e a centrocampo.

E Marrazzo Bernardo, dove lo mettiamo? Tutti lo conoscono per l'appellativo di « padovano » e per la sua

digitalizzazione di Paolo di Mauro

metà per non dire pazzo voglia di giocare. Ex pipiet, ora valdissimo difensore ha dovuto abbandonare il calcio di portiere perché appena subito qualche rete era capace di fare chilometri tra i pali andando avanti e indietro.

Vincenzo Visconti (infermiere), Cicilio Campitelli (studente), Franco Soriani (professore), Nocera Luigi (parrucchiere), Alfonso Pepe (studente), Compitello Salvatore (professore) hanno completato la rosa degli

« Amici della Cappella ». L'organizzazione è l'unica medicina che ci mantiene immuni dalle malattie e dalle tentazioni odierne.

E' vero che la nostra terra è priva di complessi sportivi aperti al pubblico, ma non perdiamoci di coraggio quello che non hanno fatto le autorità fino ad oggi, lo faremo noi per l'avvenire. E ricordatevi che lo sport ci mantiene giovani anche dopo la quarantina.

Alfonso Pepe

LE ORGANIZZAZIONI UNITARIE DEI LAVORATORI SUL CONFRONTO SINDACATO - STUDENTI

di SABATO DE LUCA

La protesta dei giovani è esplosa in Italia in queste ultime settimane con particolare violenza. Entrò le manifestazioni a cui essa ha dato luogo, gruppi minoritari si sono mossi sul piano della violenza, della prevaricazione armata, del teppismo. E' questo un fatto gravissimo sia perché minaccia la democrazia e sia perché snatura il vero significato della protesta dei giovani e finisce col pregiudicare la comprensione e la solidarietà sociale verso il movimento degli studenti.

La Segreteria della Federazione Sindacale siedemiliana della CGIL - CISL - UIL ha comunicato emesso all'indomani dello sciopero generale del settore industriale del 18 marzo, ha evidenziato che il movimento sindacale debba far propri i motivi profondi della protesta dei giovani e di tutto il movimento degli studenti poiché questi stessi motivi sono alla base delle lotte dei lavoratori per l'obiettivo essenziale del lavoro e dell'occupazione. I giovani vivono in questa società che non dà loro una prospettiva di lavoro e di occupazione e meno che mai di crescita professionale.

Da quindici anni non cresce l'occupazione industriale e diminuisce quella in agricoltura anche nella nostra provincia: la grande industria concentra la sua militanza domanda di lavoro verso mano d'opera non qualificata: l'unica occupazione che si estende è quella che corrisponde al sottosalaro e al lavoro nero che va ramifications in ogni angolo del soliternito.

Dentro questa realtà lo scuolo è cresciuto, ma si tratta di una scuola che non offre una prospettiva di lavorazione, poiché chi lavora in quanto, a nostro avviso, ancora governata secondo criteri di paternalismo e di inefficienza, senza un orientamento culturale realmente innovatore e ciò nonostante gli sforzi di tantissimi docenti e delle Organizzazioni sindacali della scuola e dell'università.

E' una scuola, quella che noi denunziamo, i cui criteri fondamentali non sono stati ancora sufficientemente cambiati in direzione di una sua effettiva gestione democratica.

E' impossibile sottovalutare il fatto che uno parte del movimento studentesco si ponga nei confronti del movimento sindacale in termini di contrapposizione. A questo, riteniamo, che va data una risposta da parte delle OO. SS. Unitarie.

Ci risulta ampiamente, soprattutto per la nostra partecipazione, che i tantissimi dibattiti ed azioni sindacali avviate nella nostra provincia che le Organizzazioni Sindacali, unitariamente, e regolarmente, hanno sempre proposto al centro delle lotte dei lavoratori l'obiettivo del lavoro e dell'occupazione, per primo luogo quella giovane, anche se è vero che, proprio sul tema del lavoro e della loro occupazione, vi sono ancora dei limiti all'intuizione del movimento sindacale nei suoi collegamenti con i giovani, così come esso è stato insufficiente e non avvistato, la capacità di intervenire per un radicale cambiamento dell'istituzione scolastica.

Questi limiti hanno ulteriormente ingrandito le difficoltà di colloquio e di comprensione fra il movimento sindacale e il movimento dei giovani. Le Organizzazioni dei Lavoratori ben hanno fatto e fanno nel rendersi disponibili a discutere eventuali errori e superarli, quando la critica e il dibattito sono condotti dall'interno di uno dialetto democratico desto ad uscire dall'attuale situazione di crisi.

In questo spirito si può e si deve sviluppare una iniziativa di confronto democratico e altrui e si devono superare le contrapposizioni fra lotte dei lavoratori e protesta giovanile, fra movimento sindacale e movimento studentesco.

Per rendere più chiaro e costruttivo questo confronto non esitiamo a dare otto, apprezzandone, « toto cor-

de » i punti sui quali la Federazione Unitaria intende realizzare l'unità della lotta: 1) misure di occupazione e di lavoro, e non di mera assistenza;

2) misure specifiche di occupazione e lavoro per i giovani associati e iniziative per il controllo e il superamento del lavoro precario e del lavoro nero;

3) cambiamento nei contenuti e nelle gestioni della scuola secondo linee avanzate dalle lotte sociali;

4) collegamento del lavoro alla scuola secondo forme originali metà studio metà lavoro;

Questi obiettivi possono e devono essere naturalmente oggetto di ampi discorsi e critica che non sono proposte e rivendicazioni diverse o alternative provenienti dagli studenti e dai giovani.

In questo confronto, siamo certi che è possibile e necessario stabilire legami concreti di collegamento e di iniziativa comune tra movimento sindacale, organizzazione di non occupati, movimento studentesco.

Con tal proponimento è necessario, così come è nelle intenzioni della Federazione Unitaria, porre una chiara condizione: che vi sia nei confronti delle forme di lotto violenza e teppistiche e della loro realizzazione e reazionevole, non solo il rifiuto, ma l'opposizione più chiara e più netta. E' sul terreno dell'esercizio dei diritti di libertà, dell'azione democratica, di massa e non della violenza dei singoli, che può essere combattuta l'ingiustizia sociale e superata la violenza della società sugli individui.

Con questo obiettivo siamo sicuri che si svilupperà, così come è nel vissuto delle Organizzazioni Sindacali della CGIL - CISL - UIL - Automotrice, sia il movimento sindacale sia il movimento degli studenti, in un'azione non della frantumazione e del prepotere di gruppi minoritari ma di una realtà unitaria e democratica di queste forze.

**Sensazione di crociera...
chef da grandhotel...
originalità**



**Vasti saloni per matrimoni
e prime comunioni**

PIAZZA DELLA CONCORDIA

Telefono 22.68.56

SALENTO